

Tra manuali scolastici, cultura del territorio e *Public History*: viaggio alla scoperta di Federico II

Giuseppe Caramuscio*

Abstract. *This article seeks to identify some realistic lines of confluence between Taught History, Public History (PH) and Territorial History (ST), three approaches to the narration of the past that are quite different in practice but complementary in their inspiration. The figure of Emperor Frederick II of Swabia is adopted here as a “methodological pretext” for a work that, starting from scholastic practice, shows potential capable of converting occasional and performative (sometimes superficial) interests into more mature attitudes towards historical phenomena capable of ensuring a longlife learning. The analysis of a sample of textbooks adopted in Italian schools and the identification of a set of signs aimed at recalling Frederick’s presence, particularly in the Apulian region, offer the opportunity to understand the ways in which this figure of medieval emperor established himself in the collective imagination and thus to consider his educational potential.*

Sintesi. *Questo contributo cerca di individuare alcune realistiche linee di confluenza tra la Storia insegnata, la Public History (PH) e la Storia del territorio (ST), tre approcci alla narrazione del passato piuttosto diversi nella pratica ma complementari nella loro ispirazione. La figura dell'imperatore Federico II di Svevia qui viene adottata quale “pretesto metodologico” di un lavoro che, a partire dalla pratica scolastica, mostri potenzialità capaci di convertire interessi occasionali e performativi (talvolta superficiali) in atteggiamenti più maturi davanti ai fenomeni storici in grado di assicurare una formazione lungo l'arco dell'intera esistenza. L'analisi di un campione di manuali adottati nelle scuole italiane e l'individuazione di un insieme di segnali finalizzati a ricordare la presenza di Federico in particolare sul territorio pugliese offrono la possibilità di comprendere le modalità attraverso le quali questa figura di imperatore medievale si è affermata nell'immaginario collettivo e di considerarne quindi le potenzialità educative.*

1. *Rileggere il Medioevo a scuola*

Negli ultimi anni gli storici e gli addetti ai lavori hanno riaccesso il periodico dibattito – in verità mai del tutto estinto – su senso, significato e finalità dello studio del passato. I grandi processi di trasformazione da cui il nostro mondo è attraversato sollecitano risposte a questioni vecchie e nuove, chiamando in causa la Storia nel suo duplice ruolo di interprete del passato e di mediatrice tra le generazioni. L'istanza è ancora più avvertita nei luoghi pubblici della trasmissione culturale, dove è percepibile l'aumento della distanza fra i giovanissimi e la formazione di tipo storico (e culturale in generale), che postula la necessità di rivitalizzare il rapporto fra le componenti del processo educativo. Ad es., destano inquietudine le risultanze dell'utilizzo del *bonus* cultura previsto dalla normativa a favore dei neo-maggiorenni: una non trascurabile parte dei fondi erogati per spese

*Società di Storia Patria Lecce, gcaramuscio_2014@libero.it

culturali è rinviata al mittente perché non utilizzata dai suoi destinatari. Per non parlare degli episodi di *cancel culture* che, in nome dei valori di civiltà oggi affermati nelle società occidentali, intendono rimuovere la memoria dei momenti più imbarazzanti del passato (razzismo, nazionalismo, ecc.) anche dai segni materiali che ha lasciato.

Pertanto ci si chiede cosa e come fare per arginare tale fenomenologia della deculturazione (il processo inverso della acculturazione), termine con cui si esprime non solo la presenza sempre più diffusa nella popolazione di sacche di incompetenza (linguistica, matematica, nelle informazioni di base) ma anche l'agnosticismo nei confronti del passato, una vera e propria bomba sociale capace di provocare effetti nel medio-lungo termine molto più gravi di quelli a cui si potrebbe pensare¹. In modi e misura differenti e raramente coordinati fra loro, gli attori dei processi interessati a questa operazione si interrogano e propongono soluzioni. Ma se non si vuole ridurre la Storia ad un impolverato museo degli orrori o un cimitero di reperti, occorre che ognuno se ne senta parte.

È questa la finalità precipua della *Public History* (PH) nata come disciplina storica nell'Università di Santa Barbara in California alla fine degli anni settanta²; ogni Paese, poi, ha avviato tempi e pratiche differenti della sua attuazione. In Italia è stato il *Manifesto della PH* (2018), promosso dall'*Associazione Italiana di PH*, a dichiarare le caratteristiche di una via italiana di tale strategia formativa. Va precisato che essa non va confusa con l'espressione "uso pubblico della Storia", intesa a definire piuttosto la tendenza di uomini politici e di spettacolo a fare un uso improprio e strumentale dei fatti del passato, privo di fondamenti scientifici e utile solo al proprio tornaconto³. La PH sostiene pratiche *glocali* (che focalizzano momenti della storia locale ma con metodi utilizzati globalmente), legate al passato e alla memoria pubblica e privata; può essere insegnata nell'Università, ma viene praticata al di fuori del mondo accademico. Essa propone una storia utile al presente in grado di sviluppare una sensibilità consapevole del proprio passato: allo scopo essa deve ricorrere ad «ogni tipo di linguaggio, di strumento e di tecnica, per e con ogni tipo di pubblico»⁴. Da questo punto di vista, la PH contrae un rapporto privilegiato con la storia del territorio, la quale sembra godere di ottima salute, stando almeno alla ragguardevole quantità di pubblicazioni ad essa riferibili edite in ogni parte del nostro Paese. La rilanciata fortuna di questo tipo di pubblicistica –

¹ Come dimostrato, anche con il supporto di dati scientifici, da M.C. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2014, e da G. SOLIMINE, *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

² C. DE MARIA, *Storia locale, didattica della storia e Public History. Alcune considerazioni sul mestiere di storico e sul rapporto con le fonti*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», 2 (2018) [08-10-2018]. <http://rivista.clionet.it/vol2/editoriale/de-maria-storia-locale-didattica-della-storia-e-public-history> (ultimo accesso 19-10-2025).

³ L'espressione è stata coniata da Jürgen Habermas.

⁴ <http://Aiph.hypotheses.org/files/2020/12/Manifesto-della-public-History-italiana-1.pdf> (ultimo accesso il 29.1.26).

nell'area salentina abbastanza vivace negli ultimi due secoli – si può attribuire sia alla tendenza al recupero delle culture e delle sub-culture locali (quale reazione alla tendenza all'omologazione) sia alla fase di stanchezza avvertita dalla storiografia tradizionalmente rivolta ai lunghi processi e ai grandi eventi. Una parte non marginale dei ricercatori di professione si è orientata su indagini che, partendo da casi di studio locali, siano in grado di tenere insieme e far interagire le diverse scale spazio-temporali del divenire storico: non sembri quindi esagerato affermare che oggi i risultati più originali della ricerca storiografica derivino proprio da lavori di questo tipo.

Si rende quindi necessario uno sforzo di sintesi: la sinergia tra la PH, la storia del territorio e la storia insegnata nelle istituzioni formative è auspicabile *in primis* per definirne i rispettivi confini e compiti, per tentare poi di individuare le linee di un progetto formativo condivisibile, adeguato ai bisogni della società del XXI secolo. In tale prospettiva, è necessario porsi alcune domande di fondo e, per quanto possibile, delinearne plausibili risposte. Come conciliare l'esigenza di una cultura autenticamente formativa (*humanities*) con le più pressanti istanze economico-sociali (*utilities*)? La scientificità della ricerca può vivere in simbiosi con la domanda di un pubblico molto eterogeneo? La domanda di Storia va intercettata o indotta? Quali gli attori di un progetto così concepito? Come evitare il pericolo sempre incombente del campanilismo storiografico in un Paese dalle mille realtà geografiche come l'Italia?

In questa sede, fra i tre su menzionati approcci alla disciplina "Storia" sarà privilegiato quello pedagogico-scolastico per i limiti imposti dall'esperienza e dalle competenze professionali dell'autore di questo contributo (insegnante di Storia e Filosofia). Si intende qui utilizzare la figura e il contesto storico di Federico II di Svevia quale centro di interesse di un lavoro educativo in grado di assicurare risultati proficui, tenendo conto anche di un patrimonio culturale (materiale e immateriale) che, sia pure attivato secondo modalità rapsodiche, può vantare una consolidata tradizione sul territorio pugliese. Seguendo tale percorso, saranno assunti quale punto di riferimento i manuali di Storia in uso nei Licei, considerati attendibili *trait d'union* fra le disposizioni legislative sull'insegnamento della Storia, la storiografia più autorevole, i più aggiornati orientamenti pedagogico-didattici e l'utenza studentesca, senza dimenticare le legittime esigenze commerciali delle case editrici.

Sarà pertanto esaminato un campione di trenta testi scolastici, selezionato fra quelli editi negli ultimi trent'anni e rappresentativo dei più adottati in campo nazionale⁵. Non saranno presi in considerazione i manuali di Letteratura, dove pure è palpabile la presenza dello Svevo a proposito dell'attività della Scuola Poetica

⁵ Rari i lavori di analisi dei manuali scolastici. Qui si segnalano: A. BRUSA, *Prontuario degli stereotipi sul Medioevo*, <http://storiairreer.it/sites/default/files/materiali/2004>; V. LORÉ - R. RAO, *Medioevo da manuale.*, in *Reti Medioevali Rivista*, 18, 2 (2017), pp. 305-340; <http://rivista.retimedievali.it> (ultima lettura il 30 novembre 2025).

Siciliana. Si è preferito osservare questo arco temporale perché possiamo considerare il 1996 quale punto di partenza di un periodo fervido di dibattiti e interventi ministeriali sulla ristrutturazione dei programmi scolastici di Storia (che non può dirsi concluso), culminato con la decretazione di due diversi testi, intesi soprattutto a modificarne la scansione temporale dei contenuti ma anche a ridefinire obiettivi e metodologie dell'insegnamento. Da notare come il primo di questi atti sia stato promulgato in modo decontestualizzato, avulso cioè da una risistemazione del quadro generale dell'istruzione⁶, mentre il secondo sia collocato all'interno di una riforma complessiva dei curricula della scuola secondaria di primo e secondo grado⁷. Occorre pertanto tener presente, nella comparazione fra i manuali, delle differenti modalità con cui gli editori hanno recepito tali variazioni e anche dell'affermarsi di nuove tendenze metodologico-didattiche, cominciando da quelle indotte dalla diffusione dei linguaggi multimediali⁸. La rinnovata attenzione all'insegnamento scolastico della Storia – non disgiunta da una concomitante domanda di educazione alla cittadinanza – ha incoraggiato quindi una più larga produzione di manuali scolastici offerti all'adozione, generalmente firmati da nomi autorevoli della storiografia accademica, affiancati da docenti di Storia negli istituti scolastici, per lo più specializzati nei periodi moderni e contemporanei. Molto più raramente vi partecipano i medievisti: vi figurano solo Alessandro Barbero, Giorgio Chittolini e Chiara Frugoni. La concorrenza fra i manuali ha spinto le case editrici a diversificare l'offerta: questo spiega perché ogni testo cerchi maggiore visibilità nell'impostazione generale, nelle rubriche, nelle informazioni, nelle illustrazioni, nelle guide per l'insegnante, nella contaminazione e integrazione fra i vari linguaggi del nostro tempo, e voglia distinguersi nell'immediata intercettazione dei nuovi indirizzi della ricerca o di determinate mode pedagogiche. Non va dimenticato che ai due più importanti disposti legislativi riguardanti la Storia vanno aggiunti gli impulsi ministeriali per l'educazione alla cittadinanza (variamente denominata)⁹ e le indicazioni del Progetto POLITE (finalizzato alla formazione di una cultura delle pari opportunità e del rispetto delle differenze)¹⁰ che chiamano in causa anche l'insegnamento storico.

La disciplina "Storia" (nella struttura oraria delle cattedre associata a Geografia, Filosofia, Materie Letterarie a seconda dell'ordine e grado scolastico) è stata dunque investita sia dall'adeguamento/allargamento dei propri obiettivi specifici ma soprattutto dalla necessità di dedicare uno spazio più congruo alla trattazione del Novecento nelle sue diverse espressioni culturali (letteraria, artistica, filosofica,

⁶ D.M. 682 del 4 novembre 1996.

⁷ D.M. 89 del 15 marzo 2010, *Indicazioni Nazionali per i Licei*.

⁸ La normativa ha reso obbligatorio accompagnare la confezione cartacea del manuale con il suo corrispettivo formato digitale attraverso *link*, versioni scaricabili del libro, risorse *on line*.

⁹ Dal dettato dei programmi elementari a proposito dell'Educazione civica (1955) all'ultimo decreto (183/2024) si contano ben nove riferimenti legislativi su tale importante area della formazione.

¹⁰ Pari Opportunità nei Libri di TESto (1995).

ecc.). In un quadro orario che solo in pochissimi indirizzi degli istituti superiori ha specularmente previsto, nel quinto anno, l'aumento delle ore settimanali della disciplina da due a tre, il legislatore ha ridistribuito i contenuti programmatici secondo il criterio del progressivo approfondimento in rapporto all'avvicinarsi all'età contemporanea, oggetto di studio dell'anno conclusivo di entrambi i cicli secondari dell'istruzione. Ne è risultato ridimensionato il Medioevo, i cui sottoperiodi, ripartiti tra il secondo e il terzo anno del corso, sono stati ridotti nella loro dotazione tematica. In effetti il precedente dettato ministeriale quasi sembrava incontrarsi con un senso storico comune che induce a considerare l'età di mezzo come un lunghissimo periodo buio in cui sia accaduto poco degno di esser ricordato. Ma il ripensamento dell'assetto programmatico, concretizzatosi nelle "Indicazioni Nazionali" emanate nel 2010 e giunte progressivamente a regime negli anni successivi, ha accolto le osservazioni critiche rispetto alla ripartizione delle cronologie, recuperando nel terzo anno l'intero Basso Medioevo sin dall'XI secolo e restituendolo così alla sua rilevanza.

Per loro parte, i professori di Storia sanno bene come il Medioevo di consueto non attiri le simpatie degli studenti, le cui precedenti conoscenze in merito risultano impregnate piuttosto da luoghi comuni e stereotipi, che alimentano un immaginario di castelli, maghi e cavalieri costruito prevalentemente al di fuori dell'apprendimento formale che, nella migliore delle ipotesi, non si distacca da schemi interpretativi piuttosto consolidati ma fuorvianti. Un personaggio come Federico di Svevia, che ha sfruttato da par suo un siffatto armamentario sia sul piano ideologico che nelle pratiche di potere, consente di rivisitare la sua epoca secondo criteri più consoni alla comprensione storiografica e quindi alla responsabilità dell'impegno formativo.

2. *Federico II nei manuali: una presenza multiuso*

Stante l'indirizzo ministeriale, quasi tutti i manuali editi a cavallo tra Novecento e Duemila hanno risentito della compressione operata sui secoli del Medioevo, adottando tuttavia soluzioni didattiche differenti. La necessità di ridurre lo spazio, salvando al contempo i contenuti essenziali, in linea di massima ha orientato i manuali verso un discorso organizzato intorno a grandi aree tematiche sincronizzate sulla lunga durata, in cui talvolta si risente dell'influenza della medievistica francese fra gli anni settanta e ottanta dello scorso secolo; viceversa, in ottemperanza alla stesura successiva dei programmi, si è ritornati ad un approccio più centrato sui personaggi di cui ha beneficiato anche l'imperatore svevo. Tuttavia non tutti i manuali usciti a seguito della prima micro-riforma si attengono all'istanza restrittiva nei confronti del Medioevo.

La personalità e l'azione di Federico II, sia per il periodo di riferimento che per le sue inclinazioni soggettive, si pongono al punto di confluenza dei principali nodi tematici della storia medioevale: l'identità politico-giuridica del Sacro Romano Impero, i rapporti fra potere temporale e potere spirituale, l'insieme delle relazioni

internazionali, le Crociate, il contrasto centro-periferie (animato dai Comuni italiani) – con la conseguente dilacerazione tra guelfi e ghibellini – l’incastellamento, l’organizzazione della cultura. Osservati da un punto di vista prossimo al nostro, tali nuclei possono farsi anticipatori e rivelatori di temi per noi più attuali, come i rapporti tra il Nord e il Sud d’Italia, la visione del Mediterraneo, i rapporti Oriente-Occidente, la convivenza fra più culture e più professioni religiose, la strutturazione dello Stato moderno e la fiscalità, le forme di rappresentazione del potere. Ne consegue che la trattazione manualistica è costretta a seguire le tracce lasciate dallo Svevo in queste direzioni.

Per comodità di esposizione e di lettura, in questa sede il rapporto tra Federico e i testi in uso nelle scuole sarà articolato in questi punti, pur nella consapevolezza dell’impossibilità di stabilire precise linee di demarcazione fra le varie dimensioni del suo progetto politico, persino a livello geografico, data la precarietà giuridica dei confini fisici del suo potere e il continuo spostarsi dell’imperatore nei territori appartenenti alla sua giurisdizione (vera o presunta).

2.1 *L’ubiquità di un imperatore*

Il primo problema che gli autori dei libri scolastici hanno dovuto affrontare è quello relativo alla collocazione tematico-cronologica di Federico, difficoltà questa resa più evidente da un quadro normativo che fissa l’inizio del curriculum di Storia del triennio intorno alla prima metà del XIV secolo. Se nei casi estremi di questa scelta si possono incontrare la disseminazione dell’imperatore in diversi temi o viceversa il compattamento in capitoli/unità di raccordo fra Alto e Basso Medioevo, la maggior parte dei testi opta per una soluzione intermedia capace di attenuare gli effetti negativi di una dispersione, problematica ai fini dell’organicità dell’apprendimento scolastico, anche se non inutile a dare un’idea della poliedricità e del dinamismo dello Svevo.

Decisamente a favore di una robusta sintesi dei contenuti è il De Luna, che riassume le principali tematiche dell’età medievale in un agile capitolo dal titolo *Lessico del Medioevo*¹¹. Orientato ideologicamente in senso laico e progressista, il Camera¹², negli anni settanta e ottanta uno dei manuali più diffusi su scala nazionale, inserisce la costruzione politica federiciana nella mappa dei poteri medievali. Nel capitolo 0 (di collegamento fra il secondo e il terzo anno di corso) *Europa e area mediterranea fra alto e basso Medioevo*, ne è evidenziata l’originale opera legislativa, in contrapposizione alla *Magna Charta* concessa dal sovrano inglese, sia per l’eguaglianza giuridica dei sudditi che per la forte restrizione dei poteri locali. A tale modernità, in un approfondimento critico, viene contrapposta

¹¹ G. DE LUNA - M. MERIGGI - A. TARPINO, *Codice Storia. Percorsi e laboratori*, 1. *Dalla crisi del Medioevo alla prima Età moderna 1350-1650*, Torino, Paravia - B. Mondadori, 2000, pp. 4-25.

¹² D’ora in avanti, nel testo del saggio, nelle citazioni successive alla prima sarà menzionato solo l’autore che figura per primo nell’intestazione del volume. La citazione completa sarà riportata in nota solo la prima volta.

l'ambiguità del sovrano svevo davanti alla fenomenologia ereticale, citando un noto passo di Armando Saporì. In un altro passo, rimasto unico quanto a riferimenti tematici, l'istituzione della Scuola medica a Salerno è vista nell'ambito di una riflessione sulla medicina medievale¹³.

Pur non contemplandone il riepilogo in forma monografica, il Marchese mostra come l'individuazione delle molteplici afferenze a Federico siano irrinunciabili. Qui l'opera dello Svevo viene infatti associata all'aumento della circolazione monetaria nel XIII secolo, in cui gli *augustales* conati dal sovrano si affiancano a ad altri pezzi di valore e prestigio. Il valore innovativo è rafforzato dal Della Peruta, che nella scheda "Moneta e monete in Europa fra VI e XIII secolo", ricorda che il vero e proprio salto di qualità si verifica solo con la ricomparsa dell'oro nella monetazione. E la moneta aurea fu reintrodotta in Occidente da Federico nel 1231, con l'*augustale*, seguito da Firenze e Genova¹⁴.

Il protagonismo del sovrano è ripreso nelle Crociate, evidenziando come il felice esito della sua trattativa abbia approfittato delle divisioni fra gli eredi del Saladino, ma che non impedirà la ripresa e il saccheggio della città da parte dei musulmani d'Egitto nel 1244. L'Europa costituisce lo sfondo del conflitto fra potenze che porta Federico al trono di sacro romano imperatore, e L'Italia meridionale il luogo dell'emanazione delle Costituzioni Melfitane¹⁵.

Nel capitolo propedeutico *Medioevo: ritratto di un'età controversa*, il Beonio-Brocchieri cita più volte Federico quale più deciso esempio dell'aspirazione universalistica dell'Impero, diffusore della cultura araba (riporta l'immagine di un testo letterario a lui molto caro) e ritiene opportuno riservargli una pagina intera nella rubrica "Eventi e personaggi" che tratteggia "La personalità versatile di Federico II". Poi lo segnala – unico caso fra i manuali esaminati – fra i promotori di una politica antisemita in un paragrafo marginale "Le persecuzioni contro gli ebrei (secoli XIII-XIV)", e identifica il suo insuccesso finale nel fallimento dell'idea imperiale *tout court*. In sede di consuntivo, molto utile risulta una scheda della rubrica "Prospettive europee", segno di attenzione verso la più larga scala geografica, anche in conformità agli orientamenti proposti dalla Commissione europea circa l'insegnamento della Storia. In questo caso, lo sguardo internazionale si appunta sul concetto di *Christianitas* ai fini della definizione unitaria dell'Europa medievale, sulla cui interpretazione e gestione Federico si scontra ripetutamente con i pontefici. Non manca il riferimento alla divisione fra guelfi e ghibellini e la citazione del più noto alleato dello Svevo nell'Italia settentrionale, il feroce

¹³ A. CAMERA - R. FABIETTI, *Elementi di Storia*, 1. *Dal XIV al XVII secolo*, Bologna, Zanichelli, 1997, pp. XXXIII, 5, 35, 39.

¹⁴ R. MARCHESE, *Piani e percorsi della Storia*, 1. *1350-1650*, Milano, Minerva Italica, 2001, p. 11; F. DELLA PERUTA - G. CHITTONI - C. CAPRA, *Dall'Europa al mondo*, 1. *L'età moderna*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. 25.

¹⁵ R. MARCHESE, *op. cit.*, pp. 8, 14-15, 21.

Ezzelino da Romano¹⁶. Anche il Prosperi, dopo aver contestualizzato il regno federiciano prima ne *L'Italia nel XIII secolo*, in una scheda lo pone in un'ottica di lunga durata, che guarda al tentativo di dar vita ad un impero universale perseguito da Carlo Magno, Ottone I, Federico Barbarossa, «il cui titolare fosse effettivamente (e non solo nominalmente) centro coordinatore e garante della pace e della prosperità dell'umanità – o, quanto meno della porzione di umanità che condivideva determinate caratteristiche culturali, politiche e religiose, come la cristianità occidentale – rappresentò un elemento costante nel Medioevo, che ebbe sempre come termine di riferimento il modello imperiale tardo-romano»¹⁷.

Sebbene tirata a ridosso dei nuovi programmi, l'edizione del Desideri non rinuncia ad una esauriente esposizione dei più importanti processi e fatti compresi tra il X e il XII secolo. Questo testo, soprattutto in passato, ha goduto di ampi consensi fra i docenti per la sua capacità di far dialogare la narrazione, l'apporto di un dibattito storiografico costantemente aggiornato e le “voci del tempo” (questo il nome della rubrica dedicata alle testimonianze documentarie e a quelle dirette dei protagonisti). L'esigenza di snellire i contenuti e di rendere il testo più accessibile ad una più ampia platea di fruitori è stata avvertita nelle edizioni successive, che hanno progressivamente ridotto l'apparato critico, via via integrandolo con una più accentuata presenza iconografica e di sussidi per lo studente. L'edizione qui considerata opera un'ampia sintesi nel 6° capitolo (*L'Impero e il Papato*), in cui Federico è accostato al nonno paterno, il Barbarossa, e a Innocenzo III assunti a protagonisti principali del XII secolo¹⁸.

Maggiore spazio alla lotta di Federico contro i Comuni e alla sua politica siciliana, che raccoglie l'eredità culturale e amministrativa delle precedenti dominazioni bizantina, araba e normanna, è assegnato dal De Bernardi. A proposito delle Crociate, nota il volume che la sua (di Federico) si risolse in una «trattativa diretta con il sultano turco d'Egitto e di Siria. Diverse città della Palestina furono cedute alla sovranità di Federico II e la stessa Gerusalemme tornò alla Cristianità per un periodo concordato di quindici anni. In mancanza di altri accordi, il sultano nel 1241 rioccupò Gerusalemme»¹⁹. Il De Bernardi si segnala per la frequenza delle revisioni editoriali, tutte peraltro molto doviziose di fonti e di informazioni, delle quali è interessante notare le variazioni apportate nel tempo. Opta per una scelta intermedia la successiva edizione del 2009, che inquadra il potere federiciano nel

¹⁶ V. BEONIO-BROCCHIERI, *La memoria e il tempo, Dal Basso Medioevo all'età contemporanea*, 1. *Secoli XIII-XVII*, a cura di Eva Cantarella e Giulio Guidorizzi, Torino, Einaudi Scuola, 2006, pp. 80-83.

¹⁷ A. PROSPERI - P. VIOLA, *Storia del mondo moderno e contemporaneo*, 1. *Dalla peste del Trecento al Concilio di Trento*, Torino, Einaudi Scuola, 2004, p. 29-30; 211.

¹⁸ A. DESIDERI - M. THEMELLY, *Storia e storiografia*, 1. *Dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, D'Anna, 1997, pp. 166-169.

¹⁹ A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO - R. BALZANI, *Tempi dell'Europa tempi del mondo*, 1. *Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Pearson-Edizioni Scolastiche B. Mondadori, 2004, pp. 31-32; 38; 41.

quadro delle *Istituzioni politiche della cristianità*, all'interno delle quali ritaglia una breve riflessione sul contrasto fra guelfi e ghibellini, rilevando come questo non sia assimilabile alla dialettica forze borghesi e popolari (che si vuole identificare nei primi) *versus* nobiltà urbana (prossima ai secondi) quanto piuttosto debba essere ricondotta alle rivalità fra i Comuni e al loro interno²⁰.

Nelle edizioni post-seconda riforma, il racconto diviene più analitico e l'attenzione sull'imperatore si concentra su tre principali campi: il rapporto con il Papato, le Crociate e la politica italiana. Il Bresciani è il manuale più ricco sotto diversi punti di vista (informativo, iconografico, veste editoriale). La figura di Federico viene espansa in molte direzioni, che corrispondono ad altrettanti parti tematiche del libro: il contesto internazionale - le Crociate (*Mondi in contatto, mondi in conflitto*); la battaglia di Bouvines (*Regni e principati nell'Europa feudale*); il rapporto con i principi tedeschi e con le città del Sacro Romano Impero; il rapporto con i Comuni italiani e con Lubecca, città della Lega Anseatica, con le città della Puglia (*Percorso visivo*); l'Università di Napoli (*Mondo urbano e autonomie cittadine*) *Apogeo e crisi degli universalismi Impero e papato*) in forma monotematica e, infine, la politica accentratrice²¹.

Più sintetico il Bertini, che inquadra la vicenda dello Svevo nel capitolo *L'Impero verso la crisi*, all'interno dell'Unità 2, *Chiesa e Impero fra XII e XIII secolo*. Il testo, dall'impostazione didascalica (grassetti, cartine, periodi brevi, riepilogo per punti essenziali, ecc.) è centrato in particolare sul progetto politico di Federico con i suoi successi e le sue sconfitte²². Matteini vi dedica un capitolo a sé stante (*L'impero di Federico II e l'Italia dei guelfi e dei ghibellini*)²³. Tra i manuali che adottano un'impostazione di lunga durata, il Feltri, che colloca l'impero federiciano nell'Unità *Il Medioevo dei sovrani, dei mercanti e delle cattedrali (secoli XII-XIII)* e nel capitolo *L'evoluzione del quadro politico*; lo Zorzi, che rilegge il progetto dello Svevo attraverso la chiave de *Lo Stato tardo medievale* (che prelude alla formazione dello Stato moderno)²⁴; il Gentile, che inserisce il contrasto Federico II-papato in quello fra *Chiesa e Impero tra XII e XIII secolo*²⁵. E il Castronovo, in *Poteri universali e monarchie feudali*, puntualizza che

²⁰ A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, *La discussione storica*, 1. *Dal Medioevo alla crisi del Seicento*, Milano, Pearson-Edizioni Scolastiche B. Mondadori, 2009, pp. 93-95.

²¹ M. BRESCIANI - P. PALMIERI - M. ROVINELLO - F. VIOLANTE, a cura di Andrea Graziosi, *Storie. Il passato nel presente*, 1. *Dal 1000 al 1715*, Firenze, Giunti TVP editori - Treccani, 2019, pp. 170, 176, 195-200.

²² F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Milano, Mondadori Education-Mursia, pp. 30-66: 53-55.

²³ M. MATTEINI - R. BARDUCCI - M. GIOCONDI, *Le ragioni della storia*, 1. *Problemi e documenti dal Mille alla metà del Seicento*, Bologna, Zanichelli, 2012, p. 134.

²⁴ A. ZORZI - A. ZANNINI - W. PANCIERA - S. ROGARI, *Storia*, 1. *Dal Medioevo alla metà del Seicento*, Novara, De Agostini-Garzanti, 2009, p. 154.

²⁵ G. GENTILE - L. RONGA - A. ROSSI - G. DIGO, *Methodus al cuore della storia*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Brescia, La Scuola, 2022, pp. 142-145.

la lotta per il *dominium mundi* riprende con maggior violenza dopo l'ascesa al seggio imperiale e a quello pontificio di figure dalla fortissima personalità²⁶.

2.2 Mito e anti-mito

La complessità della personalità di Federico, che i contemporanei hanno lasciato ai posteri, si spiega in gran parte con l'ambiente in cui si forma e svolge prevalentemente la sua opera, il regno dell'Italia meridionale, terreno d'incontro di esperienze e culture diverse: araba, latina, ebraica, normanna. Aspro persecutore degli eretici, egli guarda nello stesso tempo con interesse al razionalismo che la cultura araba va introducendo in Occidente; accoglie nella sua corte i poeti fuggiti dalla Provenza in seguito alla crociata contro gli Albigesi; erede e sostenitore della tradizione imperiale germanica, concentra la sua azione soprattutto in Sicilia, spostando qui il centro tradizionale dell'Impero; amante del fasto, protegge tuttavia le correnti più radicali del francescanesimo; politico realista e pragmatico, si fa al contempo moltissimi nemici. Inizialmente soprannominato "re dei preti", perché rimasto per molti anni sotto tutela del Papato, poi "sultano battezzato", *Anticristo* e *nuovo Cristo* (la cui missione era di riportare la Chiesa e il mondo intero sulla via della salvezza), *Puer Apuliae* e *Stupor mundi*, principe rinascimentale, "Re Sole del Duecento", esaltato o denigrato a seconda dei punti di vista, Federico sfugge ad una definizione univoca. Spetta ad un lavoro autenticamente formativo il compito di accompagnare verso un corretto orientamento critico, utile comunque quale metodo generale. Una didattica della Storia intesa a recuperare la dimensione umana della persona dietro la facciata del personaggio non può trascurare un approccio critico alle fonti. Operazione questa assai difficile per l'Hohenstaufen, dato l'indistricabile intreccio fra i molteplici aspetti del suo essere che già ha messo in difficoltà i cronisti suoi contemporanei. Se di per sé ogni eminente figura politica tende programmaticamente a confondere privato e pubblico, nel caso di un imperatore che abbia voluto imporsi come autorità al di sopra di tutte, la sovrapposizione tra sacro e profano, Occidente e Oriente, tradizione e innovazione rende la sua fisionomia inesplicabile e contraddittoria.

Unico testo a riferire un'autopresentazione di Federico è il Camera, che riporta le parole dello stesso imperatore a proposito della sua identità geo-culturale, non dichiarando però la fonte da cui le trae: «Seppure circondati dallo splendore dei Cesari, Noi non riteniamo inglorioso essere l'uomo delle Puglie; e ogni volta che, richiamati altrove dai doveri del Regno, navighiamo lontano dalle corti e dai porti della Sicilia, Ci sentiamo fuori della nostra casa»²⁷. Nemmeno il Desideri cita l'autore del brano riportato in uno dei consueti paragrafi marginali che accompagnano e approfondiscono singoli aspetti di un argomento: «Padrone di sei lingue, poeta lirico alla maniera dei Siciliani, munifico protettore di artisti, abile

²⁶ V. CASTRONOVO, *MilleDueMilaTrenta*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Firenze, La Nuova Italia, 2023, pp. 59, 107-111, 114, 185.

²⁷ A. CAMERA, op. cit., p. XXXVIII.

soldato, statista di grandi risorse, ma anche di spensierata audacia... La sua curiosità intellettuale lo portò nei campi della filosofia, dell'astrologia, dell'algebra, della medicina... Viaggiava in compagnia di un elefante e di un dromedario... Sapeva apprezzare i Saraceni e gli Ebrei, ma era pronto, per ottenere un vantaggio politico, a far bruciare sia un eretico che un frate domenicano»²⁸. Il Feltri, oltre a ribadire l'apertura mentale dell'imperatore, evidenzia come svago, cultura e potere si siano intrecciate nel «suo interesse culturale rivolto alla caccia mediante i falconi da preda, lo sport regale per eccellenza, cui dedicò il noto trattato. Praticarlo con perizia significava possedere uno spirito degno del potere supremo»²⁹. In proposito, una scheda del Barbero evidenzia come Federico vedesse nell'arte venatoria un corrispettivo dell'attività di governo: come afferma nella sua opera, era necessario conoscere alla perfezione il territorio di caccia e il comportamento delle prede, addestrare i rapaci, coordinare l'azione dei falconieri e dei cani come solo un abile strategia può fare³⁰.

Brani degli scrittori più noti del XIII secolo – di cui vengono correttamente forniti anche dati biografici e culturali – si ritrovano nei manuali di Gentile e di Matteini, che organizzano una sintetica raccolta di giudizi su Federico espressi rispettivamente da Niccolò di Jamsilla, notaio familiare di Manfredi (la cui identità è stata chiarita nell'Ottocento), il cronista arabo Abu al-Fada e il francescano Salimbene de Adam. Il primo evidenzia le qualità intellettuali di un sovrano magnanimo e saggio, amante della giustizia e promotore/organizzatore di cultura, il secondo la sua ammirazione per il mondo musulmano, il terzo l'ambivalenza del suo carattere, privo di qualsiasi tratto di fede cristiana, l'incarnazione dello spirito del male: limite grave che gli ha impedito di essere un sovrano come pochi, qualora si fosse posto al servizio della Chiesa³¹. Salimbene vede persino nella fervida curiosità intellettuale di Federico un segno di empietà e di capriccio crudele che lo spinge a compiere sui suoi sudditi i più insani esperimenti. La deformazione sistematica a cui viene sottoposto ogni atteggiamento dell'imperatore attesta quanto la sua personalità e la sua politica lo facessero guardare con sospetto anche dagli ambienti meno legati alle tradizioni, come quello da cui proviene Salimbene.

Per una migliore intelligenza della eterogeneità interpretativa su Federico, il Trombino pone, in conclusione del paragrafo relativo all'imperatore, un brano di un autore non dichiarato tratto da un volume collettaneo. Nel testo si invita a non sottovalutare la potenza del clima escatologico di cui la predicazione di Gioachino da Fiore rappresenta la punta più elevata. Alla fine del XII secolo era diffuso il presentimento che fosse giunta la resa dei conti fra i due poteri universalistici. Il contrasto fra i due mondi era tale che i fautori del Papato consideravano Federico

²⁸ A. DESIDERI, op. cit., p. 166.

²⁹ F.M. FELTRI - M.M. BERTAZZONI - F. NERI, *Tempi, Corso di storia per il secondo biennio e per il quinto anno*, 1. *Dall'età feudale al Seicento*, Torino, SEI, 2015, p. 106.

³⁰ A. BARBERO - C. FRUGONI - C. SCLARANDIS, *La storia. Progettare il futuro*, 2ª ediz., Bologna, Zanichelli, 2024, p. 180.

³¹ G. GENTILE, *Methodus*, cit., p. 163; M. MATTEINI, op. cit., pp. 130.

l'Anticristo, mentre i suoi sostenitori ritenevano Anticristo il papa. Lo stesso imperatore svevo strumentalizzò le voci a lui favorevoli conferendo alla propria esistenza un colorito profetico. In ogni caso i più avvertiti dei contemporanei compresero che si era alla fine di un periodo e l'inizio di un nuovo corso storico³².

Elementi per una ricostruzione più aggiornata della personalità di Federico sono desumibili dall'intervista impossibile – l'unica rinvenuta nei libri di testo – nel De Luna rivolta all'imperatore, che va dritta ai chiarimenti sulla sua identità personale, politica e sulle conseguenti sue scelte. In questa sorta di confessione, egli dichiara un'identità "plurima", appartenente "a tutte e a nessuna" delle componenti ricevute per eredità familiare (pur non nascondendo la propria predilezione per l'Italia meridionale, di cui vanta il successo politico-culturale in Sicilia), ammette il parziale fallimento del progetto di tenere uniti i suoi possedimenti, si difende dalle accuse rivoltegli da quattro pontefici. Dopo aver definito anche la propria identità pubblica (intermedia tra lo studioso e il guerriero), lo Svevo traccia le linee di un bilancio definitivo piuttosto in chiaroscuro: ammette che la Storia ha preso un'altra direzione, opposta a quella di una unificazione europea sotto un'unica autorità, ma esige il riconoscimento del valore del *Liber Augustalis*³³.

In una struttura del potere come quella impiantata da Federico gioca una funzione di primo piano la politica culturale, che lungo l'arco del suo regno prende forma e sostanza nelle istituzioni destinate a lasciare un'impronta indelebile nel futuro: l'Università di Napoli, la Scuola di Medicina di Salerno, la Scuola Poetica Siciliana. La maggior parte dei manuali si attesta su una valutazione decisamente positiva sulla fondazione di questi centri, pur ricondotta alla politica di accentramento e monopolizzazione della cultura³⁴. Il Camera riporta un brano in cui si rileva come «teoria e pratica medica si equilibrano nel *curriculum studiorum* fissato da Federico nel 1240 circa per gli aspiranti medici del Regno di Sicilia», il primo piano universitario a stabilire che la scuola eseguisse l'autopsia di un corpo umano almeno una volta ogni cinque anni³⁵. Ne denuncia invece i limiti il Della Peruta, che rileva come sia stata la determinazione di Federico nel controllare la formazione delle élite culturali e del personale amministrativo, contrastando il predominio delle Università guelfe del nord Italia, a spingerlo a fondare l'Università di Napoli. Il testo rammenta gli aspetti coercitivi del provvedimento, quali le minacce di sanzioni penali nei confronti di chi, fra i suoi sudditi, si fosse recato a studiare altrove. Il tentativo fallì: «voluto per motivi politici e non

³² M. TROMBINO - M. VILLANI - P. GIUSTI, *Historica*, 1. *Dal secolo XI al secolo XVI*, Torino, Il Capitello, 2012, p. 144. Il brano è tratto da AA.VV., *I protagonisti della storia universale. Cristianesimo e Medioevo*, Milano, Compagnia Edizioni Internazionali, 1977.

³³ G. DE LUNA - M. MERIGGI, *Il segno della Storia*, 1. *Dall'XI secolo alla metà del Seicento*, Milano, Pearson-Paravia, 2012, pp. 92-93.

³⁴ A. DESIDERI, op. cit., p. 168.

³⁵ R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino, Einaudi, 1966, cit. in A. CAMERA, op. cit., p. 39-40.

culturali, l'università dovette essere riformata più volte e furono necessario più anni prima che si potesse affermare definitivamente»³⁶. Anche il Bresciani ridimensiona l'importanza dello *studium* a Napoli, che denuncia le «difficoltà legate alla nascita di uno *studium* imposto dall'alto, senza *universitates*, senza cioè una precedente presenza di associazioni di maestri e/o studenti»³⁷.

Dopo il 2010, aumentano e si diversificano le pagine che i testi dedicano alla politica culturale del sovrano svevo: box e rubriche ne evidenziano peculiarità e pregi, anche in un'ottica pluridisciplinare, come propone *Intersezioni*, con il significativo titolo *La rinascita culturale sotto Federico II*, in cui la Scuola poetica siciliana è associata con la costruzione di Castel del Monte³⁸. Della Scuola il Beonio-Brocchieri evidenzia i meriti: tra le prime ad abbandonare il latino per usare il volgare, la ripresa dei temi della poesia provenzale e il modellamento sul latino cancellieresco, l'incoraggiamento delle traduzioni in latino delle opere di Aristotele, dell'astronomo alessandrino Tolomeo (II sec. d.C.) e del medico greco Galeno (sec. II-III d.C.)³⁹. Gli estremi cronologici della Scuola vengono ricordati dal Bresciani, che ricorda come tale denominazione sia stata attribuita da Dante e come la conclusione della sua parabola coincida con la sconfitta definitiva di Manfredi, con il conseguente spostamento del baricentro in Toscana⁴⁰. «Alla Scuola poetica va inoltre riconosciuto l'invenzione del sonetto, da parte di Giacomo da Lentini, la forma poetica diventata la più importante per molti secoli nella letteratura italiana ed europea» - si aggiunge nell'ultima edizione del Gentile, che in una scheda dedicata al rapporto fra la Storia e le discipline STEAM (*Science, Technology, Engineering, Art and Mathematics*), ricorda che in corti raffinate come quella federiciana, il gioco degli scacchi costituiva una tecnica per migliorare le abilità di strategia e di previsione utili per l'arte militare⁴¹. Nel contesto dei mutamenti culturali del XIII secolo, il Codovini ricorda la Scuola siciliana tra le esperienze letterarie che esprimono lo sviluppo delle lingue volgari. In un approfondimento dal titolo *Le molte facce di Federico II*, lo stesso manuale ricorda il rapporto tra il famoso matematico Leonardo Fibonacci e Federico, che «persino durante la crociata non perse occasione di discutere di filosofia e scienza con i dotti musulmani». Tuttavia questi interessi rimasero confinati nella vita privata, è la conclusione, perché l'imperatore non cercò mai di promuovere un'applicazioni nel campo, ad esempio, delle tecniche produttive in agricoltura⁴².

³⁶ F. DELLA PERUTA - G. CHITTOLINI - C. CAPRA, 1. *Dal Trecento alla metà del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1998, p. 84.

³⁷ M. BRESCIANI, op. cit., p. 196.

³⁸ V. CASTRONOVO, op. cit., p. 109.

³⁹ V. BEONIO-BROCCHIERI, op. cit., p. 8.

⁴⁰ M. BRESCIANI, op. cit., p. 199.

⁴¹ L. RONGA - G. GENTILE - A. ROSSI - G. DIGO, *Il Romanzo della Storia*, 1. *Dal Medioevo al Seicento*, Brescia, La Scuola, 2026, pp. 192, 196.

⁴² G. CODOVINI, *Effetto domino*, 1. *Dall'anno Mille alla Rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, D'Anna-Le Monnier, 2021, pp. 137; 127.

Studi più recenti sulla corte di Palermo sono ripresi da qualche manuale per proporre sulle proprie pagine *web* la corte di Federico⁴³ e uno stralcio di una monografia che ne rimarca il carattere peculiare, non individuabile in un centro spazialmente e temporalmente definito⁴⁴. Altrettanta magnificenza è descritta nell'articolo di Jean-Claude Maire Viguer, già apparso in una rivista di alta divulgazione storica ("Medioevo Dossier"). Lo storico francese identifica le numerose residenze regie come il più alto simbolo del potere, con le loro fastose architetture impreziosite dalle decorazioni scultoree, dai rivestimenti marmorei, dai mosaici, dalle pitture, dove si poteva cogliere il meglio della produzione artistica dell'epoca. Le *camerae* regie accoglievano *atelier* e officine dove si producevano gioielli, stoffe, abiti, tappeti, strumenti musical, selle, armi per alimentare il lusso della corte, arredare i castelli, rendere magnifica la persona dell'imperatore. Affascinato dalle meraviglie tecniche, apprezza l'orologio astronomico donatogli del sultano di Damasco, che attraverso la riproduzione del moto del Sole e della Luna indicava con precisione le ore del giorno e della notte⁴⁵. La nota interpretazione negativa di Abulafia è sfruttata dai manuali per presentare un altro punto di vista sulla politica culturale del sovrano, che ridimensiona decisamente la portata della Scuola poetica siciliana, se si mettono a confronto i suoi risultati con quelli raggiunti da altre scuole europee (*in primis* quella della corte castigliana) e se si considera la scomparsa di quell'amalgama culturale caratteristico della corte normanna. Lo storico trova esagerata l'immagine di un sovrano a suo agio nel discutere di filosofia e scienza con gli intellettuali. A riprova ulteriore, Abulafia ricorda come il mondo greco non interessò particolarmente Federico, se rifiutò di concedere all'imperatore latino di Bisanzio quello *status* che persino gli occidentali avevano generalmente riconosciuto⁴⁶.

2.3 *Ultimo sovrano medievale o primo dei moderni?*

In tutti i manuali, con diverse accentuazioni, la descrizione e il bilancio del programma politico di Federico ruotano intorno ad alcuni punti fondamentali: il rapporto con il papato e con i Comuni italiani, lo sforzo di disciplinare il Sacro Romano Impero, l'avvio di una organizzazione statale in senso moderno nel regno meridionale.

Nella sua impostazione storiografica, Il Desideri si avvale sostanzialmente dell'analisi condotta da uno dei più acuti studiosi della politica federiciana,

⁴³ F. BERTINI, *Web M@gazine*, cit.

⁴⁴ Il brano di Fulvio Delle Donne (tratto da *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019) è riportato da A. BARBERO, op. cit., p. 194. Sull'«onnipresenza» dell'imperatore, M.S. CALÒ MARIANI, *Immagine e potere*, in *Federico II. Immagine e potere*, catalogo della mostra (Bari, 1995), a cura di Maria Stella Calò Mariani, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 39-43: 39-40. Sulla mobilità della corte, ved. A. KIESEWETTER, *Itinerario di Federico II*, in *Federico II, Enciclopedia Fridericiana*, II, Roma, Treccani, 2005, pp. 100-114.

⁴⁵ R. GENTILE (2020), op. cit., p. 205.

⁴⁶ A. DESIDERI, op. cit., p. 189.

Gabriele Pepe, che ne ha sintetizzato il carattere con l'espressione "tirannide laica". Essa viene giustificata da un'accurata presentazione del *Liber Augustalis*, in cui «si intrecciano ispirazioni teoriche diverse: tanto la concezione romana della sovranità, quanto una visione dello Stato autorevolmente definita da alcuni storici di parte laica e ghibellina, ed altrettanto autorevolmente da altri di parte teocratica», nel senso attribuito a questo aggettivo da altri imperatori svevi ossia un potere conferito direttamente da Dio. Questa connotazione è integrata dalla categoria di "monarchia feudale", un sistema capace di frenare il potere baronale ma depressivo della vita cittadina, imponendo «al Mezzogiorno d'Italia uno sviluppo diverso da quello che si sarebbero guadagnate le regioni settentrionali d'Italia». Se da un lato la questa politica aprì al commercio, dall'altro drenò importanti risorse sottraendole all'iniziativa privata e all'accumulazione di capitali privati. Il carattere originale della strategia dell'imperatore (ispirato ad una solida *realpolitik*) è evidenziato, sempre ricorrendo a Pepe, con alcuni comportamenti dell'imperatore che «non creò antipapi, i suoi funzionari mantennero un formale rispetto per la religione e le istituzioni ecclesiastiche, ma nello stesso tempo si appoggiavano ad eretici e a religiosi dissidenti; opponevano all'interdetto la regolamentazione regia dei servizi religiosi, affiggevano nelle città manifesti violentissimi contro il clero politico, proponevano una concezione dello Stato indipendente dalla Chiesa»⁴⁷. Non sorprende pertanto che Federico si sia atteggiato, nonostante il suo scetticismo in materia religiosa, a difensore della Chiesa, perseguitando gli eretici come ribelli, perché si rendeva conto che «lo spirito nuovo che animava gli eretici aveva le stesse radici dello spirito che alimentava le rivendicazioni e la lotta dei Comuni contro l'Impero». Tra i manuali esaminati, il Desideri è l'unico a ricordare la congiura ordita contro l'imperatore e la durissima punizione inflitta a Pier delle Vigne, uno dei principali collaboratori dello Svevo, la cui estraneità al complotto trova in Dante il più autorevole sostenitore morale (*Inferno*, XIII, vv. 22-78).

Non pochi manuali prevedono, alla fine di ogni argomento portante, apposite rubriche che danno conto dei risultati più attendibili della ricerca storiografica, costituendo una sorta di tavola rotonda. Da sempre all'avanguardia in tal senso, lo stesso Desideri predispone una rubrica molto preziosa ai fini didattici, *Sic et non*, grazie alla quale si mettono a confronto tesi diverse intorno a temi importanti del dibattito storico. Nel nostro caso, la questione riguarda se l'azione di Federico sia da stata ispirata da ideali medioevali o moderni. A favore della sua modernità si schiera il già citato Pepe, vi si oppone David Abulafia, mentre assume una posizione intermedia Raffaello Morghen⁴⁸. I curatori della rubrica evidenziano come l'approccio del Pepe sia stato influenzato dalla necessità, a lui contemporanea, di chiarire il concetto di tirannide, in un momento in cui il regime

⁴⁷ A. DESIDERI, op. cit., pp. 168-169; 176-178; 191-193.

⁴⁸ Queste le monografie di riferimento: G. PEPE, *Lo Stato ghibellino di Federico II*, Bari, Laterza, 1938; R. MORGHEN, *Il crollo dell'impero medievale. Federico II*, in *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1968; D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, 1990.

fascista celebrava il suo apogeo. Da qui l'orientamento di Pepe, forte della vissuta esperienza antifascista, verso il Federico "tiranno". Attraverso la Storia, Pepe voleva spiegarsi la ragion di stato tirannica: «È sempre stato identico il volto della tirannide? Può esistere una tirannide "positiva"? Ebbe positività la tirannide di Federico?». Comunque sia, lo storico vede l'esperienza federiciana come un passaggio fondamentale nella storia mondiale. Morghen, pur riconoscendo gli innegabili aspetti di novità nella politica dello Svevo, ne sottolinea la continuità con la tradizione e con il pensiero medievali. Anticipa il principe di Machiavelli ma al contempo combatte per l'ideale della supremazia imperiale come suo nonno. Ma, a differenza di lui, non intende scendere a compromessi con le forze particolaristiche, che gli impediscono di fondare un regno meridionale inedito. E le critiche che egli muove all'assolutismo papale sono condivise da non pochi suoi contemporanei, fra i quali il monaco Matteo di Parigi⁴⁹. Giustamente, il Feltri in una scheda (*Modernità: un concetto sfuggente*) chiarisce in modo preliminare i concetti di 'medievale' e 'moderno'⁵⁰.

L'interpretazione di Federico quale creatore della monarchia moderna è stata da tempo corretta dalla storiografia, perché l'impalcatura è dovuta ai suoi predecessori normanni, che egli ha recuperato e rafforzato. Non solo il Desideri, ma anche altri manuali giustamente riconducono le differenti prospettive ermeneutiche sullo Svevo alla sensibilità dei rispettivi interpreti influenzata dai bisogni del loro tempo, in particolare nel corso dei secoli XIX e XX. La corrente romantico-risorgimentale, non priva di un certo realismo politico, pur recuperando e valorizzando l'istanza laica e anti-papale di Federico, ne scorge il difetto dell'elemento mediatore fra il signore e la sua terra, l'unità del popolo, che presuppone l'unità di lingua e di sangue, di fede e di riti, di storia e di diritto. Ancor più interessata all'imperatore si è mostrata la cultura tedesca, animata da antiche speranze di *leadership*. Primo uomo moderno per Jacob Burckhardt (1818-1897), eroe antimoderno e anticristiano per Friedrich Nietzsche (1844-1900), l'imperatore diviene oggetto di notevoli imprese filologiche, volte alla ricostruzione tanto della produzione documentaria della sua cancelleria, quanto della visione culturale di un sovrano quale costruttore del futuro. A questa lettura astorica si aggiunge, nel pieno della crisi della Germania nel primo dopoguerra, un'interpretazione politica: il Mediterraneo appare come lo scenario e il simbolo del rinnovamento spirituale del *Reich* tedesco e la figura di Federico l'incarnazione di tale progetto, al quale avrebbero guardato con interesse la cultura fascista e nazista. È Ernst Kantorowicz il più entusiasta propugnatore di un'idea che, riassorbendo l'eredità dell'Oriente e dell'antichità, fosse espressione di una rinnovata dignità del diritto e dell'Impero, concreta presenza dell'armonia di Dio nel mondo.

Dopo aver goduto di larga fortuna, queste interpretazioni sono state riviste in modo più equilibrato, restituendo Federico di Svevia alla condivisione di un orizzonte

⁴⁹ A. DESIDERI, op. cit., p. 189.

⁵⁰ F.M. FELTRI, op. cit., p. 110.

pienamente medievale. Molto più curvata in questa direzione, l'interpretazione controcorrente di Abulafia è ripresa in più manuali scolastici⁵¹. Egli contesta l'immagine di Federico quale despota illuminato precursore dello Stato moderno, tollerante organizzatore di cultura, innovatore del diritto. Al contrario, rileva la continuità molto pragmatica della Costituzione Melfitane rispetto alla tradizione normanna, con attenzione ai diritti consuetudinari acquisiti, e un notevole divario tra le ambizioni proclamate nelle dichiarazioni della Cancelleria imperiale e le effettive realizzazioni. Lo storico britannico restringe la lotta contro il Papato nei più ridotti limiti di una disputa territoriale, e coglie nell'obiettivo di edificare lo stato moderno – peraltro privo di un disegno organico – un evidente squilibrio tra costi e benefici. Il prezzo da pagare sarà alto, perché i papi consegneranno l'Italia meridionale ad una dinastia francese non meno incline alle esigenze universalistiche.

Alcuni testi suggeriscono la monografia di Hubert Houben quale sintesi aggiornata ed equilibrata del dibattito intorno alla figura e all'opera dello Svevo⁵². Nel brano inserito nell'antologia storiografica del Matteini, lo studioso tedesco-salentino sostiene che le cause della questione meridionale sono troppo complesse per poter essere attribuite semplicemente ai sovrani normanni o svevi. Ma il bilancio del periodo federiciano rimane sostanzialmente negativo, perché la sua concezione dell'universalità del potere si rivela irrealistica in considerazione della forza delle città lombarde e del Papato. E aggiunge che la corruzione e gli abusi dei funzionari imperiali hanno generato un malcontento tale da sfociare nella successiva rivolta dei Vespri.

Al provvedimento politico-giuridico più rappresentativo dell'azione federiciano nonché uno dei pilastri del diritto medievale e moderno si rifà la maggior parte dei manuali, presentando parti selezionate delle *Costituzioni Melfitane*. Nel differente taglio proposto da ognuno di essi – e nel correlato commento – non è difficile scorgere la diversità nell'approccio al disposto imperiale. Potremmo utilizzare come premessa quanto annota il Feltri, che puntualizza come Federico si sia giovato del sostegno dei docenti dell'Università di Bologna, secondo i quali il popolo romano aveva rinunciato al potere e lo aveva delegato all'imperatore⁵³. Con sfumature differenti ma convergenti, gli autori dei testi rimarcano il carattere accentratore della produzione normativa del periodo svevo, molto più accentuato nella parte meridionale del regno, e il carattere anticipatore del moderno concetto di eguaglianza giuridica. Non del tutto concorde con tale giudizio il Barbero che, in "Un documento per capire", precisa il diverso trattamento sanzionatorio previsto, nel caso di reati, a seconda del ceto sociale di appartenenza⁵⁴. Tra le non poche informazioni (trascurate in altri testi) che il Matteini introduce nella trattazione, si

⁵¹ M. BRESCIANI, op. cit., pp. 219-220; F. BERTINI, op. cit., pp. 70-71.

⁵² M. MATTEINI, op. cit., pp. 558-560; F. BERTINI, op. cit., pp. 71-73.

⁵³ F.M. FELTRI, op. cit., p. 108.

⁵⁴ A. BARBERO, op. cit., p. 182.

segnalano l'abolizione dei dazi interni e la proibizione dell'ordalia, l'antica pratica secondo cui l'innocenza o a colpevolezza venivano determinate da una prova dolorosa o da un duello, provvedimenti di cui si trovano tracce anche nel *Decameron*⁵⁵.

Alla politica di ridimensionamento del potere ecclesiastico a mero *instrumentum regni* è riservata l'attenzione del De Bernardi. Nonostante le *Costituzioni* intendano contrastare il potere della Chiesa, l'autore ci ricorda che si autolegittimano con espliciti riferimenti al Cristianesimo. Ciò avviene perché nella società medioevale la religione pervade ogni aspetto della vita, compresa la politica. L'imperatore ritiene che il proprio diritto a governare derivi non da un mandato umano, ma dalla volontà divina. Come circa centocinquant'anni prima Enrico IV di Franconia, Federico intende contrastare l'egemonia papale non per sottrarre la politica alla sfera d'azione della religione ma, al contrario, per accentuare la sacralizzazione della figura dell'imperatore⁵⁶. Questo modello di sovranità assume a fondamento l'idea secondo cui l'imperatore è il vicario di Dio in terra, medesimo ruolo ricoperto nel dispotismo orientale (musulmano o bizantino). Secondo alcuni storici, l'Hohenstaufen non è insensibile al cosiddetto *misticismo adamita*, secondo il quale all'imperatore spetta un ruolo eccezionale nel processo di rinascita e di salvezza dell'umanità⁵⁷.

Fra gli atti legislativi promulgati da Federico, le *Costituzioni Melfitane* non restano isolate nella menzione e nella spiegazione della sua politica. Qualche manuale richiama le *Costituzioni* di Capua (1220)⁵⁸, la *Costituzione in favore dei principi* (1231), con la quale egli concede ai principi tedeschi una straordinaria autonomia in tutti i campi, riconoscendo una situazione di fatto⁵⁹, rammenta l'appoggio dei cavalieri Teutonici e dell'ordine cistercense all'imperatore in segno di gratitudine per i privilegi ottenuti. A questo proposito, il Meriggi, in una scheda di approfondimento su questo ordine monastico-cavalleresco, ricorda come Federico lo abbia autorizzato a difendere i contadini trasferitisi in territori dell'Europa nord-orientale, riconoscendo loro in cambio la giurisdizione sulle terre sottratte militarmente ai pagani che vivevano nell'area baltica⁶⁰.

È abbastanza visibile nei manuali la divergenza di valutazione rispetto alla duplicità di pesi e di misure adottata da Federico nella sua strategia: flessibilità nella relazione con le forze particolaristiche germaniche, rigore centralizzante nei domini italiani. A causa del primo atteggiamento paga a caro prezzo la fedeltà dei principi tedeschi, rafforzandone le autonomie feudali. Nel Nord tenta, a volte riuscendovi, di spaccare il fronte dell'alleanza intercomunale di cui ci dà contezza un contributo di presentato dal Barbero: le strategie diplomatiche di Federico sono

⁵⁵ V. BEONIO-BROCCHERI, op. cit., p. 8.

⁵⁶ A. DE BERNARDI, op. cit., pp. 68, 496-497.

⁵⁷ F.M. FELTRI, op. cit., p. 107.

⁵⁸ F. BERTINI, op. cit., p. 55.

⁵⁹ F.M. FELTRI, op. cit., p. 106.

⁶⁰ G. DE LUNA (2000), op. cit., p. 117.

invece lumeggiate in un brano di Giuliano Milani⁶¹. Fra queste, l'alleanza privilegiata con Ezzelino da Romano, sottolineata dal Della Peruta, che dai suoi feudi dell'Alto Trevigiano riesce ad estendere la sua autorità su Verona, Vicenza, Padova, Treviso⁶².

Fra gli autori a deporre moderatamente in favore dello Svevo il Bertini, l'unico manuale a ricordare che fondò L'Aquila e Augusta in Sicilia. Nel bilancio finale, al suo attivo l'avviamento di uno stato centralizzato nel Sud, la corte palermitana e l'accordo per Gerusalemme. Al passivo, l'irrisolto scontro con il papato, la sconfitta subita dai Comuni e l'instabilità in Germania⁶³. Più decisa l'assoluzione del Feltri, secondo il quale «con la morte di Federico, l'Italia perse l'ultima possibilità di trasformarsi in una monarchia nazionale, dato che aveva raggiunto un notevole livello di coerenza e di organizzazione⁶⁴. Del pesante prelievo di risorse non fu beneficiaria l'economia meridionale, penalizzata rispetto al dinamismo delle città del Centro-Nord dell'Italia. La storiografia contemporanea gli riconosce un elemento di coerenza nella strategia: la ricerca pragmatica della strada che gli consentisse un esercizio della sovranità regia⁶⁵.

Pomo ufficiale della discordia per il Papato è stato lo “scandaloso” accordo tra l'imperatore svevo e il sultano d'Egitto. Se tutti i manuali sottolineano la peculiarità di questo patto, si riscontrano anche dei distinguo. Il De Bernardi, ad es., ridimensiona la portata dell'accordo con il sultano «non dovuto ad uno spirito di tolleranza: nell'Oltremare franco accordi di questo genere erano abbastanza diffusi, dal momento che realtà politiche cristiane facevano parte da oltre un secolo dello scacchiere geopolitico locale e uno stato di guerra permanente era impossibile da sostenere per chiunque». Per di più, l'accordo di Gerusalemme escludeva la zona in cui dove sorgevano le moschee musulmane⁶⁶. In termini più cauti si esprime il Giardina: «Non è facile stabilire in che misura l'imperatore nutrisse simpatie nei confronti degli “infedeli” o avesse cercato l'accordo per ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo»⁶⁷. Il Montanari sceglie una fonte araba per evidenziare l'atteggiamento di rispetto mostrato da Federico nei confronti della civiltà islamica e riporta una testimonianza secondo la quale egli ha portato avanti la trattativa per tutelare il proprio onore presso la Cristianità. Lo stesso manuale, nella sezione *Storia e... Cultura*, indirettamente chiarisce la posizione assunta dall'imperatore nei confronti della poesia trobadorica, spesso erroneamente associata all'eresia catara, per la prossimità cronologica e geografica fra queste due esperienze. In realtà – precisa la nota – le due regioni erano vincolate ad un

⁶¹ A. BARBERO, op. cit., p. 195. Il brano è tratto da *I Comuni italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2008

⁶² A. CAMERA, op. cit., p. 117.

⁶³ F. BERTINI, op. cit., pp. 53; 70-78.

⁶⁴ F.M. FELTRI, op. cit., pp. 108-109.

⁶⁵ G. GENTILE (2022), op. cit., p. 145.

⁶⁶ A. DE BERNARDI (2012), op. cit., p. 68.

⁶⁷ A. GIARDINA - G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, *Prospettive. Spazi, percorsi, temi di Storia*, vol. 1., *Dal 1350 al 1650*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 18.

differente status giuridico e il tema principale della poesia provenzale, l'amore cortese era molto distante dalla teologia dei catari⁶⁸.

Molto attento al quadro internazionale, il Bresciani vede nel clima di terrore per l'avanzata dei Mongoli una delle motivazioni che spingono lo Svevo a progettare una nuova crociata. Lo stesso manuale, in un box su Lucera "dei Saraceni", segue le vicende della città pugliese alla luce sia dell'intolleranza religiosa che della dilagante invasione angioina⁶⁹. Altri storici rimarcano l'ambiguità della politica religiosa del sovrano. Come già detto, il Camera riporta il parere di Armando Saporì, che ricorda come lo Svevo «offendeva ad ogni modo con le armi e con l'irrisione il papato, sceglieva fra i musulmani gli amici più dilette e i consiglieri più ascoltati, ma contemporaneamente era rigido persecutore degli eretici» a ricordare come il potere politico teme l'eretico come il diverso, il non assimilabile, in qualche modo misterioso legato alle forme malefiche che minacciano la comunità: invasioni, epidemia, cattivi raccolti, in grado di perturbare l'ordine sociale⁷⁰. Rincarare la dose il Della Peruta quando sottolinea che la normativa antieretica venne addirittura codificata negli statuti cittadini in *L'eresia: da fenomeno religioso e sociale ad arma politica*⁷¹. E Ciuffoletti «Fin dall'inizio, l'Inquisizione appare legata a un doppio filo alle esigenze politiche. Per questo l'imperatore nel 1220 si affrettò a riconoscere che il vescovo aveva il dovere di ricercare e giudicare gli eretici ma che, dopo la sentenza, spettava al potere secolare applicare la pena, distruggere i beni mobili del condannato e garantire ai denunciatori un terzo del suo patrimonio. Gregorio IX trasformò la legislazione inquisitoriale in legge canonica»⁷².

2.4 Tanti volti, nessun volto: immagini medievali del potere

Una delle più visibili innovazioni apportate ai manuali scolastici di Storia nell'ultimo trentennio è il progressivo aumento dello spazio destinato alle fonti iconografiche e alle rappresentazioni grafiche (opere artistiche, tabelle, cartine geografiche, ecc.) organicamente inserite nel tessuto narrativo. Come spesso precisano gli autori in sede di presentazione dei propri volumi, non si è trattato di una mera operazione estetica, ma di una valorizzazione delle fonti visuali sia nel rispetto del loro intrinseco valore scientifico sia quale utile supporto all'apprendimento. Il Camera, che le pone con le didascalie, le definisce "lezioni

⁶⁸ A.M. MONTANARI - D. CALVI - M. GIACOMELLI, *Pensiero storico*, 1. *Dal Basso Medioevo alla nascita del mondo moderno (XI-XVII secolo)*, Torino, Il Capitello, 2015, pp. 134, 116.

⁶⁹ M. BRESCIANI, op. cit., pp. 199, 316.

⁷⁰ A. CAMERA, op. cit., p. 33.

⁷¹ F. DELLA PERUTA (1998), op. cit., pp. 64-65.

⁷² Z. CIUFFOLETTI - U. BALDOCCHI - S. BUCCIARELLI - S. SODI, *Dentro la storia. Eventi, testimonianze e interpretazioni*, 1. *Dalla crisi del Trecento al Seicento*, Messina-Firenze, Casa editrice D'Anna, 2008, pp. 358-359.

minime” integrative del testo⁷³. Ovviamente, gli autori attingono ad un vasto archivio digitale che utilizzano in modo diverso a seconda dei casi. Scontata l’incorporazione nel capitolo – anzi, in non pochi casi, in apertura di esso, quasi suo annuncio programmatico⁷⁴ – si possono incontrare alcune varianti nel dialogo tra scrittura e immagine, spesso compresenti nello stesso libro. Nel primo caso, la figura è posta in diretto rapporto con il racconto, l’una a rinforzo dell’altro; nel secondo, è a corredo di approfondimenti o risulta essa stessa oggetto di approfondimento; nel terzo caso, gli autori impiantano rubriche *ad hoc* che analizzano immagini particolarmente indicative del loro tempo.

Un’annotazione del Prosperi nel dossier *La rappresentazione del potere: realtà e simboli nei ritratti dei potenti* ricorda che «forse già alla corte di Federico II si realizzarono ritratti per immortalare in un’immagine il sovrano: gli storici discutono su questo tema, ma per nessuna delle raffigurazioni proposte vi è la sicurezza che si tratti proprio dell’imperatore svevo»⁷⁵. Federico, e il Medioevo in generale, offrono in effetti un repertorio iconografico molto intrigante perché ricco di una simbologia non sempre immediatamente decifrabile da studenti e lettori comuni del Duemila. Né al suo fascino si sono sottratti artisti dei secoli successivi, in particolare dell’Ottocento romantico, che lo hanno reinterpretato ispirandosi alle suggestioni del loro tempo. Tra i personaggi medievali la sua figura (più spesso nelle connotazioni simboliche che nelle fattezze reali) è probabilmente tra le più diffuse ed eloquenti nei libri scolastici, ribadita con gli attributi segnici propri del potere e le sue peculiari connotazioni personali. Difatti l’immagine più ricorrente mostra Federico nelle vesti di sacro romano imperatore con la corona in testa, lo scettro e il globo crocigero nelle mani, mentre altre due miniature si riferiscono più esplicitamente da un lato agli interessi scientifico-naturalistici del sovrano riversati nella sua passione per l’arte venatoria⁷⁶, e dall’altro al rapporto privilegiato con il mondo musulmano, più volte richiamato dall’incontro con il sultano al-Kamil⁷⁷. Si ritrova nel Bertini un riferimento alla passione culturale dell’imperatore, proponendo un dipinto di Giacomo Conti (XIX secolo) che raffigura Federico nell’atto di ricevere i libri di Aristotele da Michele Scoto⁷⁸.

Possiamo assumere quale introduzione alla lettura dell’iconografia federiciana un brano di Mariateresa Fumagalli Beonio-Brocchieri che il Gentile pone nella antologia storiografica di approfondimento, dal titolo *Federico re di Germania*

⁷³ A. CAMERA, op. cit., *Presentazione*.

⁷⁴ Come nel volume di G. BORGOGNONE - D. CARPANETTO, *Eredità e futuro*, 1. *La storia dall’anno Mille alla metà del Seicento*, Sanoma, Milano-Torino, Edizioni scolastiche B. Mondadori, 2023. Infatti, alle pp. 107-108, si dispiega la miniatura raffigurante l’incoronazione di Federico II da parte di Onorio III nel 1220.

⁷⁵ A. PROSPERI, op. cit., p. 559.

⁷⁶ Ad es. A. BARBERO, op. cit., p. 180; G. MAIFREDA, *La storia contesa*, 1. *Dall’anno Mille al Seicento*, Milano, Feltrinelli Scuola, 2022, p. 110.

⁷⁷ G. GENTILE (2022), op. cit., p. 142.

⁷⁸ F. BERTINI, op. cit., p. 72.

verso Roma. La studiosa evidenzia un'operazione di immagine del giovane sovrano eccellente dal punto di vista della propaganda politica, partecipando insieme agli operai, lavorando con le mani come uno di loro, per dare nuova sepoltura alle spoglie di Carlo Magno. A questo va aggiunto il suo obiettivo – condiviso per altro verso con il Papato – di rilanciare la città di Roma sul piano simbolico, anche attraverso l'affascinante cerimonia dell'incoronazione⁷⁹. Come afferma la stessa storica, di fronte al cumulo delle fonti, il rischio è dunque quello dei borgesiani cartografi dell'impero cinese che, ossessionati dalla ricerca dell'assoluta precisione, finirono per disegnare una mappa 1:1 del territorio. Resta ancora invece da fare in parte la ricostruzione delle relazioni e del confronto tra Federico e il suo mondo, quel cinquantennio a cavallo fra i due secoli, il XII e il XIII, «in cui l'Europa apre gradualmente le sue città e le sue scuole a un "sapere nuovo", a maestri che insegnano con nuovi modi e nuove ragioni nuove discipline, a una visione del mondo naturale ed etico che cambia lo stile della vita collettiva e individuale».

L'apparato iconografico più originale e consistente è allestito dal Barbero, in virtù di una carrellata di miniature comprese tra il XIII e il XV secolo non riscontrabile altrove. Infatti qui trovano ospitalità, oltre le immagini sopra citate, una più rara citazione della presenza di Federico all'interno della Scuola di Salerno e la riproduzione dell'augustale con la sua effigie secondo il modello dell'imperatore romano. Nella rubrica "Storia culturale" (prossima all'approccio antropologico, che in questo caso investiga intorno ai segni del potere) la centralità è assegnata al carroccio, strappato ai milanesi durante la vittoriosa battaglia di Cortenuova, che Federico assume quale simbolo di conquista e di dominio, come illustrano anche il De Luna e il De Bernardi⁸⁰. Un'altra rubrica del Barbero, "Un'immagine per capire", affronta il tema del parto di Federico, qui ambientato nell'esterno del tendone che lo ospitò quale spettacolo pubblico, sul quale si diffusero leggende e dicerie che speculavano (in senso favorevole o meno) sull'età piuttosto avanzata della madre⁸¹.

Quasi tutti i volumi esaminati riprendono le principali icone dello Svevo, a volte sostituendole e/o integrandole con altre, comunque intese a rimarcare l'originario messaggio politico e culturale. Assolvono a questa funzione alcune miniature del XIII secolo, che ritraggono Federico assiso in trono e circondato dai dignitari di corte⁸² oppure conclamano la sua autorità abbinandola alla sua riconosciuta competenza nella falconeria: frequente è la riproduzione del suo ritratto con il rapace, ripreso da uno dei codici del trattato su quest'arte scritto dallo stesso

⁷⁹ G. GENTILE (2022), op. cit., p. 185-187. Il brano della storica è tratto dal suo *Federico II. Ragione e fortuna*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

⁸⁰ G. DE LUNA, op. cit., p. 89; A. DE BERNARDI, op. cit., p. 66.

⁸¹ A. BARBERO, op. cit., pp. 178-183; p. 185.

⁸² G. BORGOGNONE, op. cit., 130; R. MARCHESE, op. cit., pp. 14-15; V. CASTRONOVO, op. cit., p. 108; F.M. FELTRI, op. cit., p. 32; G. GENTILE, op. cit., p. 145.

imperatore⁸³. Ci si imbatte molto meno nell'accostamento della sua figura all'interno della ruota della fortuna⁸⁴, e nella ben più coreografica rappresentazione della corte palermitana in un dipinto ottocentesco di Arthur Georg von Ramberg, simile piuttosto ad un omaggio dei re Magi⁸⁵. Solo il De Bernardi menziona uno dei matrimoni di Federico, quello contratto con Isabella di Brienne⁸⁶, mentre all'interesse orientalistico del sovrano allude l'elefante da lui ricevuto in dono dal sultano d'Egitto nonché una miniatura di un libro arabo molto caro allo Svevo⁸⁷. La presenza/assenza di Federico si avverte in un'altra immagine: è Innocenzo IV a comminarli la scomunica nel Concilio di Lione nel 1245⁸⁸. L'unica riproduzione di un documento scritto, individuato dal Trombino, è il giuramento dell'imperatore a Onorio III e ai suoi successori, in cui egli si impegna a obbedire, proteggere e difendere i diritti della Chiesa⁸⁹.

Il complesso rapporto con i Comuni italiani è oggetto dell'attenzione del De Bernardi, che grazie ad una miniatura del Trecento (Federico che concede privilegi alla città di Asti) richiama lo *status* dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale, sottoposti ad una teorica sovranità imperiale ma con larghi spazi di autonomia (riconosciuta o meno)⁹⁰. Nello stesso ambito tematico rientra il ritratto di Ezzelino da Romano solo o in atteggiamento reverente nei confronti dell'imperatore, emblematico dell'alleanza con cui lo Svevo tentò di dividere il fronte dei Comuni settentrionali. Eloquente è una miniatura del XIV secolo che raffigura il signorotto veneto minacciato dal signore di Padova, con Federico interposto fra i due rivali a far da paciere⁹¹. Una sorta di sintesi della ritrattistica federiciana è elaborata da De Luna in un'accattivante sequenza della galleria federiciana, in cui i quadri sono inseriti come parti di una pellicola, a supporto della già citata intervista immaginaria⁹².

Nei manuali risultano molto meno utilizzati i ritratti lapidei dell'imperatore, che riscontriamo nel busto molto consunto e mutilo (risalente al XIII secolo) inserito dal Beonio-Brocchieri in una scheda della sezione "Eventi e personaggi", intitolata "La personalità versatile di Federico II". La didascalia chiarisce che, in assenza di prove certe della corrispondenza dell'opera con le sembianze effettive dell'imperatore, sulla base di studi comparativi si presume lo rappresenti in età relativamente giovanile, nella posa e con la toga di un imperatore romano⁹³.

⁸³ A. BARBERO, op. cit., p. 180; G. CODOVINI, *Effetto domino*, 1. *Dall'anno Mille alla Rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, D'Anna-Loescher, 2020, p. 120.

⁸⁴ R. MARCHESI, op. cit., p. 15.

⁸⁵ F. BERTINI, op. cit., p. 84; F.M. FELTRI, cit., p. 105, M. TROMBINO, op. cit., p. 141.

⁸⁶ A. DE BERNARDI (2004), op. cit., p. 98.

⁸⁷ M. MATTEINI, op. cit., p. 134; V. BEONIO-BROCCHIERI, op. cit., p. 7.

⁸⁸ G. GENTILE (2022), op. cit., p. 193.

⁸⁹ M. TROMBINO - M. VILLANI, *Storiamondo*, Torino, Il Capitello, 2008, p. 106.

⁹⁰ A. DE BERNARDI, (2012), op. cit., p. 101.

⁹¹ M. BRESCIANI, op. cit., p. 170.

⁹² G. DE LUNA, op. cit., p. 79.

⁹³ V. BEONIO-BROCCHIERI, *La memoria e il tempo*, op. cit., p. 8.

Di diverso avviso la scheda che il Codovini presenta su *La porta di Capua*, in cui figurano due sculture che facevano parte della porta monumentale edificate dall'imperatore a Capua, al confine dei suoi territori con i confini dello Stato pontificio. La testa, chiamata tradizionalmente *Capua fidelis*, rappresenta la Giustizia. Le sculture hanno un doppio valore: da un lato rappresentano simbolicamente la concezione politica dell'imperatore, dall'altro, con le loro forme classiche, evidenziano una ripresa della tradizione greco-romana. Anche in questo caso Federico vuole esaltare la propria figura rifacendosi ai grandi imperatori del passato, alcuni dei quali nel Medioevo avevano valore esemplare per i governanti⁹⁴. Lo accompagnano una testa del XIII secolo (custodita nel Museo Campano di Capua)⁹⁵ e la sua statua a figura intera sulla facciata della reggia di Napoli in piazza Plebiscito⁹⁶. L'unica sua effigie raffigurata in un sigillo è offerta dal Montanari⁹⁷.

Fra le creazioni edilizie, la di gran lunga più citata risulta il Castel del Monte, manufatto a un tempo militare, politico, culturale, artistico⁹⁸. I curatori dell'apparato iconografico lo hanno privilegiato per la sua capacità di sintetizzare espressione di potenza, interesse per la scienza e strategia difensiva riferibili sia alla dimensione privata che pubblica della personalità di Federico. Maggior risalto visuale e un punto di vista centrale e più suggestivo è assegnato dal Prosperi, che lo inserisce in una scheda dal titolo "La complessa personalità di Federico II" che ne descrive i tratti fondamentali della formazione culturale⁹⁹. L'analisi architettonica è approfondita in modo differente, anche mediante schede dedicate, ma pochissimi testi ricordano che solo alla fine dell'Ottocento la struttura ha ricevuto attenzione e nel 1996 è diventato patrimonio mondiale dell'umanità, in quanto «di valore universale eccezionale nella sua perfezione formale e nell'armoniosa fusione di elementi culturali provenienti dal Nord Europa, dal mondo orientale e dall'antichità classica»¹⁰⁰. Fra i testi si scorrono le diverse interpretazioni della funzione di Castel del Monte, sede amministrativa, difensiva, base di caccia, corte; ma la maggior parte evidenzia l'intrigo del modulo ottagonale, probabile allusione alla forma della corona imperiale sistema dei castelli con un *focus* su Castel del Monte, la cui presentazione viene depurata dalle illazioni di tipo esoterico e astronomiche che l'hanno accompagnato¹⁰¹. Molto meno ricorrenti altre emergenze architettoniche, ricordate dal Montanari, situate a Gioia del Colle, a Oria, a Melfi e a Lagopesole¹⁰².

⁹⁴ G. CODOVINI, op. cit., p. 130.

⁹⁵ M. TROMBINO, op. cit., p. 107.

⁹⁶ M. MATTEINI, op. cit., p. 134.

⁹⁷ A.M. MONTANARI - D. CALVI - M. GIACOMELLI, *Pensiero storico*, 1. *Dal Basso Medioevo alla nascita del mondo moderno (XI-XVII secolo)*, Torino, Il Capitello, 2015, p. 132.

⁹⁸ A. CAMERA, op. cit., p. XXXVIII; G. DE LUNA, op. cit., p. 79. Castel del Monte è scelto da A. BARBERO, op. cit., p. 181, da G. DE LUNA, op. cit., p. 88 (residenza di caccia), da F.M. FELTRI, op. cit., p. 108, solo per menzionare alcuni testi.

⁹⁹ A. PROSPERI, op. cit., 2012, p. 121.

¹⁰⁰ M. MATTEINI, op. cit. p. 133.

¹⁰¹ M. MATTEINI, op. cit., p. 131; F.M. FELTRI, op. cit., p. 65.

¹⁰² A.M. MONTANARI, op. cit., p. 133.

Questo catalogo è arricchito dalla citazione – rimasta unica – del Castello Ursino di Catania, che è reperibile nel De Bernardi¹⁰³. Isolata è anche la riproduzione fotografica di una cattedrale, quella di Troia, secondo la tradizione esonerata dalla distruzione punitiva dell'imperatore nel 1233¹⁰⁴.

Una componente tradizionale del corredo dei testi, imprescindibile per la comprensione dell'interazione fra le diverse variabili spaziali e temporali, è quella delle carte geopolitiche, aggiornate grazie alla loro versione digitale e interattiva che i manuali rendono possibile nell'*e-book*. La presenza pressoché totale – giustamente ritenuta imprescindibile – della rappresentazione geografica dell'impero di Federico nei libri scolastici ci obbliga a segnalare appena qualche caso a titolo d'esempio¹⁰⁵. Una variante molto stimolante di essa è presentata dal De Luna, nella rubrica "Analizzare la fonte", in cui si presenta una carta tematica elaborata dallo storico tedesco Carlrichard Brühl (1994), che ci dà contezza visuale degli spostamenti della corte itinerante del sovrano negli ultimi quindici anni del suo regno. Molto stimolanti i quesiti posti allo studente: come spiegare il fatto che Federico non soggiornò in Sicilia in questo periodo? Perché limita gli spostamenti al solo Tirreno¹⁰⁶?

3. *Rianimare il passato (e il presente). Proposte per la didattica*

I manuali fin qui esaminati, alla fine di ogni capitolo o unità, offrono un cospicuo numero di indicazioni operative per docenti e studenti, da adattare alle varie situazioni. I compiti generalmente richiedono abilità di comprensione, analisi e produzione del testo, traendo spunto prevalentemente dalla narrazione manualistica o dai brani storiografici che la integrano. In misura molto inferiore sono proposti esercizi di analisi delle fonti documentarie, di lettura intertestuale o extratestuale, giustamente ritenuti impraticabili da studenti di terzo anno. Ancor più rari gli inviti alla ricerca personale, che nel caso di Federico potrebbe svolgersi in biblioteche (se si tratta del classico lavoro di approfondimento) oppure sui luoghi delle edificazioni federiciane, accessibili nel caso di visite guidate e/o di prossimità ai siti da visitare. Inesistenti le richieste di elaborati di finzione, in cui elementi realmente storici possano offrire il destro a racconti immaginari e affascinanti.

Sarebbe sin troppo comodo, per chi osserva dall'esterno la realtà scolastica, evidenziare le lacune di una didattica che lascia scarso spazio al pensiero divergente, ma occorre ribadire che, stanti i limiti delle ore previste per la disciplina Storia, gli insegnanti giustamente preferiscono salvaguardare il minimo degli apprendimenti programmati, riferibili in sostanza alla conoscenza dei contenuti organizzati secondo criteri cronologici e di rapporti di correlazione. Le piste di lavoro qui suggerite intenzionalmente non contengono una declaratoria

¹⁰³ A. DE BERNARDI, op. cit., p. 66.

¹⁰⁴ M. BRESCIANI, op. cit., p. 176.

¹⁰⁵ F.M. FELTRI, op. cit., p. 107; G. DE LUNA, op. cit., 87; G. BORGOGNONE, op. cit., p. 114.

¹⁰⁶ G. DE LUNA, op. cit., p. 90.

degli obiettivi da perseguire e dei metodi da utilizzare, secondo il classico schema della progettazione formativa. Ricorrendo ad una perifrasi, vengono proposti piuttosto profili di una impostazione finalizzata alla maturazione della consapevolezza di alcuni fondamentali aspetti della conoscenza storica.

Un efficace punto di partenza per questa direzione può essere costituito da semplici operazioni da effettuare sullo stesso libro di testo, in primo luogo osservando la strutturazione del capitolo, che ci restituisce l'essenza stessa del racconto storico, la contestualizzazione nel tempo e nello spazio. Come rilevato nel par. 2.1, lo Svevo ha detto la sua in diversi momenti della Storia medievale, e la sua visione politica presenta uno straordinario esempio delle interazioni fra Storia e Geografia: l'itinerario materiale dell'imperatore, i confini dei suoi domini, la disposizione sul territorio delle fortezze e dei castelli, la prospettiva del Mediterraneo. L'ampiezza degli spazi attraversati da Federico ci guida nell'intrigo dei rapporti fra le potenze del Basso Medioevo, dai suoi esordi nella vita fino all'ultimo dei suoi giorni, e la sua geografia sentimentale (altrettanto complessa quanto quella giurisdizionale) ci sollecita a svelare le motivazioni di tanti matrimoni subiti, scelti, imposti alla luce della costruzione dell'ordito diplomatico. Avventurarsi nello spazio ideologico federiciano comporta ripercorrere i passi che, otto secoli dopo di lui, hanno ri-segnato e ri-disegnato i Padri fondatori dell'Europa con l'accordo fra i Sei, i cui confini coincidono quasi del tutto con quelli del Sacro Romano Impero. E trascorrendo tra le diverse scale territoriali, il progetto dell'imperatore svevo-siculo ci pungola a individuare i rapporti tra entità geografiche lontane e vicine, attivate dalle relazioni (materiali e immateriali) da lui instaurate fra Provenza-Sicilia-Puglia, Italia settentrionale-Italia meridionale, fra le città pugliesi e il Mediterraneo, fra Occidente e Oriente. Su quest'ultimo ponte, l'invenzione di Gerusalemme "città libera e aperta" (da condividere con il sultano al-Khamil) sarebbe ancora valida per i nostri tempi e per quella tormentata regione.

Se la progettazione didattica si propone di lavorare su una delle più tradizionali finalità dell'insegnamento storico, la ricerca di un fitto dialogo tra il passato e il presente, allora l'azione pedagogica urta contro una difficoltà spesso insormontabile: la scarsità e la frammentarietà delle conoscenze politiche ed economiche mediamente in possesso dagli adolescenti del Duemila, a dispetto della straordinaria disponibilità di fonti di informazioni. Così, anziché leggere il passato attraverso gli occhi del presente, l'insegnante, con un altro movimento di strabismo, è costretto a spiegare il presente ritornando al passato. In generale, è molto difficile – non solo per gli studenti di scuola superiore – percepire il ritmo di archi temporali molto lunghi che ci diano contezza delle trasformazioni delle società umane. Le (pseudo)soluzioni verso le quali si ripiega sono di tipo semplificativo e schematizzante: transizioni ridotte a rotture quasi improvvise, incomprendimento della correlazione tra i fattori del divenire storico, tendenza alla confusione tra fatti e processi, e persino manichea distinzione tra bene e male. L'ambito curricolare in cui più stretta appare l'interazione passato-presente appartiene alla recente valorizzazione dell'Educazione civica: nelle intenzioni

programmatiche, lo scopo è conferire una dimensione storica e scientifica ad alcuni temi ricorrenti della nostra quotidianità (ambiente, parità di genere, diritti, ecc.). Come esposto da alcuni manuali, l'opera politica federiciana trova attinenza a istituzioni dei giorni nostri come l'Università e i modelli di organizzazione statale e amministrativa, su cui potrà essere utile stabilire un confronto per cogliere analogie e differenze tra due epoche molto lontane fra loro. Seguire le interpretazioni storiografiche su Federico implica conoscere autori e le temperie culturali che le hanno generate, impresa irrealizzabile nel terzo anno di corso, ma non sarebbe inopportuno dare almeno qualche dritta per mostrare la relatività dei giudizi storici, inevitabilmente condizionati dal presente.

Lo studio di Federico di Svevia offre inoltre l'occasione per coltivare l'*habitus* di diffidare da informazioni poco credibili quando non sostenute da solide prove. Pensiamo all'aneddotica da secoli consolidata sull'imperatore: l'imprecisabile numero di lingue da lui parlate, le sue abitudini epicuree, i misteriosi esperimenti scientifici da lui provati, e così via. Per ognuno di questi tratti ed episodi relativi alla sua personalità si può avviare una discussione sui possibili modi per distinguere il vero dall'invenzione o dall'esagerazione, e cercare di comprendere comunque il fondamento reale delle *fake* storiche, ad es. contestualizzandone la provenienza.

Spostandoci su un livello molto più alto di difficoltà, sul quale l'azione didattica può solo delineare un approccio problematico da riprendere nel corso degli anni scolastici, ci imbattiamo nel rapporto tra grandi protagonisti della Storia e il loro tempo: Federico II, come Alessandro Magno, Giulio Cesare, Napoleone e altri, in che modo e misura hanno inciso sugli sviluppi a loro contemporanei e su quelli futuri? Sono cause o effetti della loro epoca? È operazione sempre molto ardua, necessitante di un intervento didattico più trasmissivo, indurre l'orientamento ideologico del manuale rispetto all'argomento, desumibile in prima istanza dalla quantità delle pagine, dal numero e dalla tipologia delle fonti e dei documenti inseriti, dai giudizi storiografici presentati, ecc. L'imponente e contraddittoria messe di giudizi su Federico può essere sfruttata per organizzare dibattiti tra gruppi secondo le varie metodologie del *debate*.

Accostandosi alla Scuola poetica siciliana e all'Inferno di Dante, lo studente di terzo anno incontra Federico anche in Letteratura italiana, promotore alla Scuola Poetica Siciliana da un lato e destinatario della condanna di Dante all'Inferno. Se l'approccio in senso storico arricchirà i temi peculiari delle discipline linguistico-letterarie, l'inquadramento in processi dal respiro più ampio (l'organizzazione della cultura, lo sviluppo delle parlate nazionali, il rapporto potere-intellettuali), favorirà un apprendimento meno meccanico delle sentenze dantesche, piuttosto articolate nei confronti di alcuni componenti della famiglia di Federico, dislocati nei tre luoghi dell'Aldilà ma, come è noto, l'opera del Sommo Poeta riflette lo scontro tra L'Impero, la Chiesa e i Comuni.

Sicuramente meno praticabile – quantomeno a livello approfondito – è l'attivazione del nesso Politica-Arte, perché non in tutti gli indirizzi scolastici è

previsto l'insegnamento della Storia delle discipline artistiche. Spetterà alla buona volontà del gruppo di lavoro guadagnare qualche nozione utile a decifrare i meccanismi propagandistici messi in atto da Federico e dai suoi aedi per trarre proficue indicazioni da tale enciclopedia medievale del potere scritta per immagini.

Per concludere, tutte le proposte qui consigliate – e moltissime altre ancora – potranno essere rielaborate dalle ormai disponibili applicazioni dell'Intelligenza Artificiale (IA): nella *Guida per l'insegnante* il Barbero propone alcuni suggerimenti sull'aiuto che *ChatGPT* può fornire alle attività scolastiche, che qui sinteticamente si adattano¹⁰⁷. Alla IA può essere richiesto di simulare personaggi o situazioni del passato, e quindi di dialogare con gli studenti. Per ricavare quanto più possibile da questa applicazione, gli studenti possono essere stimolati l'IA a modificare i suoi ruoli, a prefigurare conseguenze, a porle *prompt* (spunti di conversazione idonei) mirati, consapevoli e produttivi, a introdurre elementi di imprevedibilità nelle situazioni create.

4. *La leggenda continua ... L'invenzione della tradizione federiciana*

La letteratura romantica e post-romantica ha alimentato con una certa continuità l'immagine romanzata di Federico e della sua stirpe, in particolare della madre Costanza, dell'ultima moglie Bianca Lancia e dei figli Manfredi, Corradino ed Enzo. A partire dalla Commedia dantesca, ciascuna di queste figure è stata arruolata quale interprete di bisogni ideali degli autori e dei loro periodi. Citiamo a titolo d'esempio *Le canzoni di re Enzo* (1908-1909) di Giovanni Pascoli, in cui il poeta fonde storia, sentimento patriottico e la propria inseparabile malinconia per rinvenire nel figlio di Federico un testimone di italianità che prigioniero sfoga nell'arte la propria volontà di libertà¹⁰⁸.

Nel Novecento si è cercato, con approccio più scientifico, di discernere gli elementi storici da quelli immaginari: per tale scopo molto si sono spesi non pochi intellettuali pugliesi. Ma quando cerca di risalire alle matrici storico-culturali di una tradizione, lo studioso si imbatte nell'aneddotica e nella leggenda, particolarmente fertili intorno al "personaggio" Federico. Sulla sua figura privata e pubblica disponiamo infatti di una congrua serie di fonti medievali, la maggior parte caratterizzate da valutazioni negative espresse da cronisti vicini alle posizioni papali. Talvolta se ne ammira la multiforme personalità, oppure si mostra soggezione davanti alla sua autorità. Da parte sua, lo Svevo ha consegnato ai posteri un'immagine di sé non priva di contenuti ideali. Solo così può essere

¹⁰⁷ A. BARBERO, op. cit., pp. 141-154.

¹⁰⁸ L'Università di Bologna ha curato molto il rapporto tra questa città e la figura di questo principe come sviluppato dalla tradizione. Si vedano i recenti: A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Re Enzo nel teatro e nel romanzo storico*, in *Miti e segni del medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio, Bologna 30 novembre 2000, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, 2001, pp. 57-73; F. ROVERSI MONACO, *Il Comune di Bologna e Re Enzo. Costruzione di un mito debole*, Bologna, Bononia University Press, 2012.

spiegato il credito accordato a coloro i quali spacciano sé stessi per l'imperatore ancora diversi decenni dopo la sua morte. A ciò contribuisce certamente il diffondersi della profezia, attribuita alla cosiddetta Sibilla Eritrea, secondo cui Federico "vive, e non vive", che può essere interpretata sia nel senso che Federico non sia ancora morto, sia che egli continui a vivere nei suoi discendenti. Che sovrani come Federico III di Sicilia e Federico III d'Asburgo si rifacciano idealmente al modello federiciano sta a dimostrare come intorno all'ultimo imperatore svevo si sia sviluppata una memoria positiva.

Una siffatta mitografia di Federico di Hohenstaufen si è spesso intersecata con le tensioni politiche e sociali dei tempi successivi. Se il conflitto con i pontefici è risultato decisivo nell'elaborazione di un'immagine negativa nel mondo cattolico, i riformatori protestanti hanno proposto un quadro più benevolo di Federico, presentandolo come una vittima dei diversi papi in carica durante il suo regno. Una simile tendenza si ritrova anche negli autori meridionali anticurialisti del Settecento, tesi a ridimensionare il peso della giurisdizione ecclesiastica. I neoghibellini dell'Ottocento, convinti che la Chiesa avesse impedito l'unificazione italiana, assumono Federico a "padre della patria ghibellina". Alla rivalutazione si associano anche storici protestanti come Jacob Burckhardt, la cui celebre definizione di Federico quale "primo uomo moderno sul trono", lo presenta come un principe del Rinascimento *ante litteram*. Nel mutare della temperie politico-ideologica, è stato rappresentato ora come il difensore dell'autorità laica rispetto all'invasione papale, oppure come un precursore del dispotismo illuminato, o come un sovrano geniale o, in tempi più recenti, persino come l'antesignano del dialogo fra Oriente e Occidente e un campione della politica multiculturale. Oggi il mito della sua memoria, anche se diffuso in ambito europeo, è coltivato soprattutto in quella che era considerata la sua regione preferita, la Puglia e, in misura più ridotta, in Basilicata e in Campania. Cerchiamo quindi di coglierne le tracce lasciate nella cultura immateriale: sugli aspetti materiali, infatti, esiste una doviziosa bibliografia (basti pensare alle pubblicazioni sui castelli) costantemente alimentata dalle esigenze del turismo¹⁰⁹.

Due libri fra loro simili, editi un secolo fa, ci possono offrire qualche indicazione sulla sedimentazione dei fatti storici nella memoria collettiva pugliese, in questo caso testimoniata da detti e sentenze¹¹⁰. In essi scopriamo che Federico avrebbe detto di Bari: «Gens infida Barii / verbis multa promittit». E di Bitonto:

¹⁰⁹ L'ottavo centenario federiciano ha stimolato la ripresa e l'approfondimento sui castelli in Puglia. Tra gli studi più affidabili editi in quell'anno: R. LICINIO, *Castelli medioevali: Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico e Carlo I d'Angiò*, Bari, Edizioni Dedalo, 1994; S. MOLA, *Itinerario federiciano in Puglia. sulle tracce dell'imperatore*, Bari, Adda, 1994. In quest'ultima pubblicazione (utile guida turistico-culturale) sono segnalate le monografie di singole emergenze architettoniche.

¹¹⁰ B. PAOLILLO, *I distici di Federico di Svevia in dileggio delle città di Puglia: confronti storici*, Bari, F. Casini & figlio, 1924; R. CORSO, *I presunti motti di Federico II sulle città pugliesi*, Napoli, 1922.

«Gens Bitontina tota bestia et asinina». Più benevolo con Brindisi: «Filia solis, ave, nostro gratissimo cordi». Se Andria si mostra meritevole dell'aggettivo *fidelis*, Putignano invece aveva osato sbattere le porte in faccia a Federico senza neppure salutarlo, e quando l'Imperatore ne chiese spiegazione si sentì rispondere: «Noi stiamo in casa nostra e non salutiamo nessuno; a voi, nostro ospite, tocca salutare». Fatta la tara delle contaminazioni della leggenda, l'animosità dei pugliesi contro Federico nasceva dal risentimento delle popolazioni, tartassate dall'esosità di un fisco finalizzato a finanziare la politica di magnificenza e le imprese belliche del sovrano. A partire dal 1229, ribellioni e sommosse di numerose città di questa «prediletta» terra subiscono la terribile punizione dell'imperatore, che ordina la distruzione delle mura o di altre parti di Larino, Sansevero, Civitate, Casalnuovo, Foggia (che pure era considerata capitale del regno continentale) e Troia, la cui fiera opposizione comporta l'abbattimento delle mura e l'eccidio di molti cittadini, le cui carni furono gettate ai cani. Eppure, dal 1220 sino alla morte, Federico ha soggiornato, soltanto in Capitanata, oltre sessanta volte (con una media di due volte l'anno) senza contare le più o meno lunghe soste in molte altre città pugliesi¹¹¹.

Scontato l'impegno da parte di quelle Istituzioni culturali programmaticamente finalizzate all'approfondimento dell'età di Federico mediante la celebrazione di periodiche *Giornate federiciane* o *normanno-sveve*, a farsi carico di un compito più curvato sulla divulgazione è stato un folto gruppo ed eterogeneo gruppo di autori, fra i quali spiccano giornalisti, giornalisti-narratori, storici dell'arte, cultori delle scienze esatte. Una più approfondita riflessione è stata riaperta negli anni intorno all'ottavo centenario della nascita di Federico (1194-1994), grazie agli studiosi che hanno aperto inedite piste di indagine oppure aggiornato gli studi federiciani magari per renderli più accessibili ad un pubblico meno specialistico. Ha suggellato l'alleanza tra la ricerca e il territorio l'attivismo di alcune case editrici pugliesi (in particolare le baresi Laterza, Dedalo, Adda, EdiPuglia e altre) e il patrocinio finanziario assicurato da istituti di credito pugliesi e dagli organismi amministrativi, come è accaduto, ad es., per l'apprezzabile pubblicazione di preziosi documenti della cancelleria federiciana (1239-1240)¹¹². Particolarmente attivo l'astronomo Aldo Tavolaro, che ha dato alle stampe diversi suoi studi sulle tracce architettoniche lasciate in Puglia dall'imperatore svevo¹¹³. Esperto in

¹¹¹ J.-M. MARTIN, *Federico II e la Capitanata*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche ed archeologiche*, Atti del convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino, 2009), a cura di Pasquale Favia, Hubert Houben, Kristjan Toomaspoeg, Galatina, Congedo, 2012, pp. 31-44: 35 sg.; P. CORSI, *Foggia al tempo di Federico II*, *ivi*, pp. 75-103: 75-79. Un più recente contributo: F. GANGEMI, *Il palazzo di Federico II a Foggia: la testimonianza epigrafica*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo, Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di Manuela Gianandrea, Francesco Gangemi, Carlo Costantini, Roma, Campisano ed., 2014, pp. 479-496.

¹¹² G. DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excandenciarum di Federico II di Svevia*, Pubblicazioni della Banca del Monte di Foggia per l'VII centenario della nascita di Federico II, 1994.

¹¹³ Solo qualche titolo fra le sue numerose pubblicazioni: A. TAVOLARO, *Castel del Monte. Scrigno e mistero in Puglia*, Milano, Feltrinelli, 1991; *Federico II e Leonardo Fibonacci da Pisa matematico*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

particolare di archeoastronomia, egli ha avanzato alcune ipotesi sulle implicazioni matematico-astronomiche e simboliche in Castel del Monte e, più in generale, sulla così tanto diffusa presenza dei castelli nella parte settentrionale e centrale del territorio pugliese. A suo parere, l'insistenza di numerose strutture difensive nella Murgia non appare riconducibile solo a necessità militari. Viaggiatori autorevoli quali Haseloff, Bertaux, Bourget e altri hanno rilevato il carattere desertico e desolato della Murgia tale da scoraggiarne gli insediamenti umani. Federico non costruisce questi castelli-palazzi perché lo attira l'aprica subregione ma al contrario: tali residenze sono utili a rendere più gradevole il soggiorno in zone scarsamente invitanti. Ma, a giudizio di Tavolaro, queste spiegazioni causali non possono esaudire la domanda di fondo, nemmeno rammentando i pur imprescindibili bisogni del commercio e di attrezzate basi di partenza per l'Oriente¹¹⁴. Occorre indagare tra le motivazioni più latenti, ripartendo dall'interesse di Federico per gli ordini iniziatici fioriti in Oriente tra Islam, Sufismo e Cristianesimo. Questa spiritualità lascia vistose tracce in parte della produzione trovadorica provenzale, dove si canta l'amore per una donna non fisicamente determinata ma come allegoria di una figura di solito orientale. Quanto basta a Tavolaro per concludere che Federico non può che vedere nella Puglia, e in particolare nella Capitanata, il naturale ponte fra Oriente e Occidente, in grado di ospitare la comunità degli arcieri saraceni istituita a Lucera.

Va ricordata la meritoria opera del già citato Raffaele Licinio, docente di Storia medievale presso l'Università di Bari che, in virtù di una solida base della ricerca, ha smontato la faciloneria di materiali propagandistici (videocassette ad uso turistico, *dépliant*, opuscoli) che hanno veicolato stereotipi sulle costruzioni d'età federiciana. Lo studioso ha dimostrato come pochi castelli siano stati costruiti *ex novo* in Puglia e molti siano stati restaurati – come d'altronde nel resto d'Italia – e come anche i cosiddetti “castelli di caccia” abbiano adempiuto anche alla funzione di residenze di piacere. Né va dimenticato che alcune località furono ripopolate appositamente, come Altamura, mentre altre furono edificate totalmente come Castelfiorito o Lucera. Non ha potuto fare a meno di ignorare la lezione di Licinio la letteratura successiva, la cui produzione, pur di valore eterogeneo, si è mantenuta vivace¹¹⁵.

¹¹⁴ La presenza dei principali scali per la Terrasanta fu vitale per la bassa costa adriatica al tempo delle crociate. Ma il sistema portuale fu anche un perno dell'economia demaniale, come dimostrano le cure riservate a borghi marinari. In generale, ved. M. DEL TREPPO, *Prospettive mediterranee della politica di Federico II*, in A. ESCH, N. KAMP (a cura di), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen 1996, pp. 316-338.

¹¹⁵ Qualche titolo: R. RUSSO, *Federico e le donne*, Barletta, Rotas, 2002; IDEM, *Federico e la Puglia*, med. luogo, med. ed., 2006; *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Innsbruck - Stams, 13-16 Aprile 2005), a cura di Fulvio Delle Donne, Angelo Pagliardini, Emanuela Perna, Max Siller, Francesco Violante, Bari, Mario Adda Editore, 2010; IDEM, *Federico II: la condanna della memoria*, Roma, Viella, 2012; M. AMBRUOSO, *Castel del Monte. La storia e il mito*, Bari, EdiPuglia, 2018.

Man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri, si fa sempre più incisiva l'intenzione di avvicinare la figura di Federico ai diversi media della nostra epoca, che riescano a far dialogare i linguaggi tradizionali con quelli multimediali, allo scopo di guadagnare l'interesse di un pubblico variegato. Un pionieristico e ben riuscito tentativo in tal senso è esperito dalla genialità di Umberto Eco, cui si deve l'introduzione in Italia (tra il 1973 e il 1975) del genere delle "interviste impossibili", effettuate da accreditati intellettuali a significativi personaggi del passato, costruite su caratteristiche testuali adatte alla comunicazione radiofonica e poi, grazie al successo conseguito, trasposte integralmente in libro. Nel caso di Federico, l'incarico di intervistatore è affidato ad un siciliano, Andrea Camilleri, all'epoca regista e collaboratore (a vario titolo) di programmi della RAI. Nella finzione l'imperatore accorcia immediatamente le distanze, usando un linguaggio diretto e per nulla aulico, che rivela i tratti della sua forte personalità. Addirittura in alcuni passaggi si sostituisce all'intervistatore, ponendosi domande e dandosi le risposte. Mentre Camilleri vorrebbe scavare nelle ombre del personaggio, Federico mette a tacere ogni possibile obiezione: il ritratto che si delinea è difatti quello dei suoi ammiratori. La spiccata sensibilità di Camilleri rispetto al tema dell'identità della propria regione – che a partire dagli anni novanta troverà nella serie tv del commissario Montalbano la sua più fortunata espressione – si ritrova anche nell'immaginario colloquio con Federico II. Nella rappresentazione proposta, questi, pur vantando una straordinaria competenza nelle lingue straniere, quando si lascia andare a (frequenti) reazioni emotive si esprime con costrutti, termini e accento siciliani. Ma l'isola rappresenta il fulcro concettuale del dialogo non solo negli aspetti linguistici: il sovrano mostra di aver compreso il carattere siculo, ironizzando sulla tendenza degli abitanti dell'isola a conferire ai fatti una forma romanzata o sull'identificazione della potenza sessuale con il prestigio umano e politico. «Come fa un imperatore a imperare sui siciliani se non è il più potente (inteso nel senso della virilità *n.d.r.*) di tutti?» - sono le parole che Camilleri pone in bocca al suo interlocutore. Né trascura altri tratti della sicilianità, il campanilismo e l'omertà: per il primo cita il caso della costruzione di una torre ottagonale a Enna, scelta perché equidistante dalle altre città siciliane in perenne litigio fra loro per la supremazia. E riferendosi all'omertà «[...] i siciliani, prima ancora di nascere, sanno che niente sanno, niente hanno visto e niente hanno sentito». Federico confessa di essere costretto a fingere il ricorso alla consultazione astrologica per camuffare rivelazioni e confidenze ricevute da privati. Tra i meriti dell'intervista di Camilleri, piena di riferimenti colti, ma volutamente giocosa e priva di toni solenni, l'aver saputo avvicinare il privato al pubblico, tratti personali dell'imperatore ad alcune reali vicende storiche¹¹⁶.

Fino a non molto tempo fa regina assoluta dei media e della cultura nazional-

¹¹⁶ AA. Vv., *Nuove interviste impossibili*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 60-69, ripubblicato in *Le interviste impossibili. Ottantadue incontri d'autore messi in onda da Radio Rai (1974-1975)*, a cura di Lorenzo Pavolini, Roma, Donzelli, 1996.

popolari, la televisione ha dedicato a Federico alcuni pregevoli programmi trasmessi in diversi *format*. La fortunata serie *La straordinaria storia dell'Italia* ha incluso la storia federiciana nel suo segmento medievale, con la puntata *Lo stupore del mondo* (1985), alternando interventi, interviste, filmati. Nel linguaggio del documentario è stato realizzato *Paese che vai – Sulle tracce di Federico II di Svevia e i Castelli dei Normanni* (2021); l'attivazione del canale tematico RaiStoria ha arricchito il panorama televisivo con le più recenti *Cronache dal Medioevo – Federico e la Chiesa: cronaca di un duello* (2019); con la collaudata formula (docufilm + dibattito) introdotta dalla rubrica quotidiana *Passato e Presente* di RaiStoria. Un'altra produzione televisiva, dal forse non casuale titolo *Costanza* (2025) recupera un'altra figura della *gens fredriciana*, la figlia naturale Selvaggia, per mettere in scena una sorta di poliziesco che rivolge la sua indagine su uno scheletro rinvenuto nel castello di Montorio, che poi, grazie alle odierne sofisticate tecnologie, viene identificato con quello della sfortunata donna, andata in sposa al crudele Ezzelino da Romano.

Da sempre l'intitolazione di luoghi e istituzioni di carattere pubblico denota la volontà di perpetuare la conservazione della memoria di fatti e personaggi ritenuti di essa ritenuti degni: è la forza della memoria che si impone sul quotidiano. Dal 1987 l'Università di Napoli è stata intitolata all'imperatore svevo, e il suo motto *Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum* (Alla fonte delle scienze ed a un vivaio di saperi), è tratto dalla lettera circolare con cui Federico la istituisce. La denominazione viene confermata nel 1992 in seguito alla costituzione del secondo ateneo a Napoli, ora Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"¹¹⁷. Il richiamo all'imperatore intende evidentemente riallacciare l'istituzione alle sue antichissime e particolari origini, mediante le quali ci si possa riferire ad un "campo neutro" del ricordo, equidistante dalle influenze ideologiche subite nel corso della sua lunghissima vita. L'intestazione di istituti scolastici al nome dell'imperatore si riscontra altresì nei luoghi storici resi solenni dall'imperatore: nei Licei di Altamura (Bari), di Apricena e Stornarella (Foggia), negli Istituti di Istruzione Superiore di Capua (Caserta) e di Melfi (Potenza)¹¹⁸.

Caso unico fra le Regioni italiane, la Regione Puglia ha progettato il proprio logo, adottato con Legge Regionale n. 28 dell'8 settembre 1988, ricalcando esplicitamente due tradizionali immagini del potere federiciano. Lo stemma è costituito da uno scudo giallo, sul cui fondo si stagliano sei punti rappresentativi delle sei province pugliesi. Esso è sormontato da una corona riferita a Federico II, mentre il corpo centrale è un ottagono che allude alla forma di Castel del Monte, nel cui centro campeggia l'albero di ulivo, segno di pace e di quel dialogo fra culture diverse che la Puglia ha saputo mettere in atto nel corso dei secoli. Nell'impossibilità di rintracciare un *trait d'union* storicamente e geograficamente

¹¹⁷ A.M. RAO, *L'Università degli studi di Napoli "Federico II"* in <https://old.unina.it/documents/10180/1490816> (ultima lettura il 17 novembre 2015).

¹¹⁸ Ved. i siti degli Istituti citati.

capace di accomunare subregioni assai diverse fra loro, si è preferito ripiegare su una personalità lontana nel tempo e al di sopra dalle rivalità municipalistiche, che ha percorso in lungo e in largo il territorio pugliese (con la parziale esclusione della Terra d'Otranto), alla sua epoca congiunto amministrativamente alla Basilicata. Nessun altro simbolo regionale si richiama ad un sovrano straniero: evidentemente la Puglia non considera tale Federico o piuttosto, in una lettura meno xenofila, non riesce a identificare alcun eroe (esistito o immaginato) rappresentativo dell'intero territorio¹¹⁹.

In Puglia, alla conservazione di un elevato livello di interesse sull'età di mezzo e su Federico ha provveduto per molti anni (1976-2005) il periodico semestrale *Quaderni medievali* fondati e diretti da Giosuè Musca fino alla sua scomparsa, cui si è affiancata l'azione divulgativa di *Apulia*, trimestrale della Banca Popolare Sud Puglia. Della notevole opera di Musca si sono dichiarati debitori i suoi epigoni, intervenendo nella discussione sulle possibili correlazioni tra la formazione dell'identità pugliese e il periodo svevo. Ad essa non si sono sottratti i giornalisti, in diretta interlocuzione con gli storici di professione: ne costituisce apprezzabile esempio un'iniziativa editoriale de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, all'epoca il più diffuso quotidiano in Puglia e in Basilicata, in sinergia con la Regione Puglia, la Provincia di Bari, la città di Bari e la CariPuglia. Costituito in occasione dell'ottavo centenario, tale partenariato ha consentito di offrire in allegato al giornale sedici fascicoli settimanali, ognuno riservato alla trattazione degli aspetti più significativi dell'universo federiciano. L'insieme del volume così costituito vede associati nella collaborazione medievisti di livello nazionale quali Cosimo Damiano Fonseca, lo stesso Musca e Francesco Maria De Robertis. Di quest'ultimo è il giudizio più *tranchant* sul periodo svevo a cui però non intende far risalire l'intera responsabilità dell'arretratezza del Sud d'Italia. Rilevante è il numero di pagine destinato alla componente artistico-letteraria del patrimonio federiciano, in cui spicca l'ovvia trattazione dei castelli affiancata dalle produzioni artistiche che Pina Belli D'Elia e alcune sue collaboratrici magistralmente conducono. Non manca una moderata concessione al gusto del pubblico più curioso nei confronti del privato dell'imperatore (abbigliamento, feste, i rapporti con il sesso femminile) e persino dell'ambiente naturalistico e ornitologico che tanto esaltò la passione venatoria dello Svevo. Aprono e chiudono il pregevole volume gli interventi dal taglio più giornalistico, firmati da Raffaele Nigro e Lino Patruno, che con brio scorgono nella dimensione comunicativa del potere federiciano un'anticipazione della forza mediatica dei nostri giorni¹²⁰.

Più tardi, è un altro giornalista e saggista, Marco Brando, a offrire un prezioso contributo con due libri, in cui l'interlocuzione con gli storici non è virtuale, ma si esprime attraverso interventi critici che aprono e chiudono le sue opere. Prefazioni e postfazioni di medievisti quali Franco Cardini, Tommaso di Carpegna Falconieri,

¹¹⁹ <https://regione.puglia.it>

¹²⁰ AA. VV., *Federico. Mito e memoria*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, Biblos, 1994.

Raffaele Licinio, Giuseppe Sergi dichiarano il proprio apprezzamento per un lavoro a un tempo di «storia della mentalità e di storia della storiografia» (di Carpegna Falconieri). Cardini, nella sua postfazione, lo definisce un libro «sull'oggi e su un triangolo i vertici del quale sono la Puglia col suo Federico glorificato e onnipresente, l'Italia settentrionale con il suo Federico malinteso e deprecato, la Germania con il suo Federico negato e nascosto». Brando riflette sulle risultanze di un'inchiesta condotta con taglio giornalistico sulla mitopoiesi del sovrano svevo e sulla sua ricezione contemporanea, registrando opposti atteggiamenti in Italia e in Germania. In effetti, la cultura tedesca da sempre ha dimostrato una considerazione ben superiore per Ottone I e Federico Barbarossa. E, per quanto riguarda il Nord italiano, Brando fa riferimento a due fatti sintomatici dell'avversione di questa area per l'Hohenstaufen. Alla città di Parma, come è noto, nel 1947 è stata attribuita la medaglia al valor militare per la sua eroica partecipazione alla Resistenza. Nella targa commemorativa si paragona l'affermazione sul nazi-fascismo alla «vittoria sulle orde di Federico Imperatore», e i partigiani parmensi ai loro concittadini del 1248 che sconfissero lo Svevo alle porte del loro Comune. Ma la repulsione nei confronti di Federico è sfruttata anche dalla Lega per ricordare la tradizionale vitalità dei Comuni lombardi contro tiranni liberticidi: non a caso l'attuale simbolo di questo partito è un guerriero medievale e la sua metonimia il Carroccio, emblema della Lega lombarda del XII secolo, entrambi tuttora conservati pur nel mutamento onomastico da "Lega Nord" a "Lega". All'opposto, in Puglia l'azione politica federiciana è vista come motrice di investimenti, nelle strutture e nel commercio. E Raffaele Licinio, nella prefazione, vede in entrambe le operazioni la sostituzione dello sguardo storico con quello identitario, bisognoso di colmare lacune individuando valori di cui oggi si avverte la mancanza¹²¹.

Nell'intersezione fra la manualistica scolastica e la pubblicistica sul territorio si posiziona un agile libretto, *Storia della Puglia*, allegato in omaggio ai volumi per il triennio e dedicato alla storia delle singole Regioni italiane. Il fatto che l'editore non abbia dato seguito a questa lodevole e rarissima iniziativa editoriale né sia stato emulato dalla pur agguerrita concorrenza lascerebbe pensare ad una diffusa difficoltà didattica nel far interagire le diverse dimensioni dello spazio storico. Questa pubblicazione, a firma di Emilio Lercara, è da considerarsi esemplare per la sua capacità di intrecciare la dimensione territoriale con scale geografiche più vaste (regionale, nazionale, mediterranea) e le diverse storie (politica, sociale, dell'arte, delle tecniche, della cultura popolare) utilizzando in modo accessibile la sintassi del racconto nonché una ragguardevole documentazione fotografica, riferita in particolare alle emergenze artistiche e architettoniche. È pertanto interessante registrare come sia scrutato il trentennio federiciano dal punto di vista regionale,

¹²¹ M. BRANDO, *Lo strano caso di Federico II di Svevia. Un mito medievale nella cultura di massa*, Bari, Palomar, 2008; *L'imperatore nel suo labirinto. Usi, abusi e riusi del mito di Federico II*, Bari, Palomar, 2017.

sin dalla premessa: «La figura di Federico II è per lo più legata alla Sicilia, ma il rapporto con la Puglia fu comunque molto stretto. Pur nel contesto delle consuete lotte (che portarono alla distruzione di qualche città), Federico fu per la Puglia innanzitutto un costruttore di castelli e strutture di difesa e di controllo del territorio, con obiettivi molto chiari di sviluppo: la regione fu favorita in molti modi e in effetti conobbe alcuni decenni di netta ripresa. Federico ebbe nella regione regge, palazzi di caccia, strutture dall'identità ancor oggi oggetto di controversie come Castel del Monte e fu in Puglia che trasferì il tesoro reale e la sua guardia araba». La narrazione si dipana tra il XII e il XIV secolo (*Da Federico II alla dominazione spagnola*), in cui il Mediterraneo orientale perde gradualmente centralità a vantaggio della Penisola Iberica, della Francia e delle coste liguri e toscane. L'interesse dominante per la Sicilia da parte dei normanni e degli svevi, concretizzatosi in una politica di sviluppo anche culturale, si converte in una strategia di mero sfruttamento delle risorse agricole e nello spostamento della capitale da Palermo a Napoli. Senza mezzi termini, l'autore definisce il regno dello Svevo «età d'oro», «il punto più alto della storia della Puglia degli ultimi secoli», in virtù di uno sviluppo promosso «più di chiunque altro da secoli». Ogni capitolo prevede, a integrazione della parte narrativa, tre rubriche: *Microstoria*, *Lettere*, *Le rotte della storia*. Nella prima, *Castelli, cattedrali e regge tra età normanna e Federico II*, il libro ricorda come la spinta edilizia impressa dallo Svevo si ponga in continuità con la preesistenza di una rete di costruzioni normanne, intese a controllare il territorio e a difendere i porti dai nemici esterni. Di tale sviluppo si rilevano i caratteri di ambivalenza e di ambiguità: in epoca normanna è l'intraprendenza delle città mercantili in una logica autonomistica a manifestarsi nelle costruzioni di cattedrali; nel periodo svevo è l'interesse di Federico il motore della crescita di strutture militari e residenziali. Le città pugliesi subiranno distruzioni ordinate dallo stesso imperatore e al contempo «ottenendone una spinta propulsiva al proprio sviluppo». Costituiscono casi esemplari del rapporto odio-amore l'importanza assegnata a Barletta, in cui Federico designa ufficialmente il proprio erede (1227); la designazione di Brindisi a zecca statale e sede di cantiere portuale; la distruzione di Troia (1229); l'attenzione per Foggia, base della transumanza e sede delle funzioni amministrative che la regolamentavano (da cui i sovrani traevano notevoli profitti)¹²² e la distruzione delle mura della città, colpevole di essersi ribellata alla sua autorità. E, ovviamente, Lercara conferisce un degno spazio alla più enigmatica delle strutture federiciane, il Castel del Monte: a un tempo tempio laico, osservatorio astronomico, punto di osservazione del territorio, parte di un complesso sistema di comunicazione. L'ombra di Federico si

¹²² Sugli aspetti economici: F. VIOLANTE, *L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1250)*, Atti delle diciottesime giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 2008), a cura di Pasquale Cordasco e Francesco Violante, Bari, Adda, 2010, pp. 371-402.

allunga anche in direzione delle storie municipali con la stessa portata critica: «La potenza e la ricchezza di Bari si svilupparono, ma le sue autonomie vennero imbrigliate nel contesto della forte autorità regia». Ma la conclusione va in favore di Federico: «Il periodo in cui la Puglia venne dotata di cattedrali e castelli fu una delle ultime epoche prima del XX secolo in cui questa regione ebbe modo di concepire il proprio futuro in termini diversi dalla subordinazione ad un signore lontano»¹²³.

Per lungo tempo la decima musa ha ignorato la possibilità di una trasposizione dell'epica federiciana nella propria comunicazione artistica. Anche in questo settore bisogna attendere l'ottavo centenario per segnalare la presenza in sala del film *Stupor Mundi*, diretto da Pasquale Squitieri (1997), nella produzione cinematografica rimasta l'unica creazione sul tema. Voluto dalle Fondazioni *Federico II* di Jesi e Palermo e onorato da un cast di notevole levatura – in cui figura, fra gli altri, la moglie del regista, Claudia Cardinale – non è una pellicola classica, né presenta una tradizionale biografia dell'imperatore, ma è di fatto un lungometraggio ispirato ad un'opera letteraria di Aurelio Pes che ha goduto anche di una versione teatrale¹²⁴. Una comitiva in visita a Palermo offre l'*incipit* al regista, la cui originalità creativa trasforma ogni turista in un personaggio storico calato nel tempo di Federico. Chiara l'intenzione di tale espediente narrativo: favorire un'esperienza immersiva nel passato per poter meglio comprenderlo. La trama ripercorre fedelmente le vicende alternando un freddo distacco a momenti di accesa passione, conforme al personaggio controverso, pieno di luci e ombre, sempre sospeso tra realtà e leggenda. «L'estrema concisione dei dialoghi e delle scene è l'unico neo della pellicola, che in totale dura meno di un'ora»¹²⁵.

I pochi romanzi di *Fiction historique* centrati sul protagonismo dell'imperatore svevo sono affidati alla penna di giornalisti abbastanza collaudati nella narrativa o di scrittori *free lance* affascinati dal personaggio e dal suo periodo. Ne offre esempio il ponderoso racconto storico con cui Roberto Genovesi ripercorre le tappe della vita di Federico, narrate più sotto il profilo umano che politico, secondo la modalità del *flash-back*, in cui la funzione di narratore onnisciente è svolta in alternanza dalla sua fidata guardia del corpo e da lui stesso¹²⁶. Un altro giornalista, Marzio Bartoloni, è l'autore di *Federico. L'avventura di un re*, che rivisita in chiave avventurosa e *fantasy* l'adolescenza dello Svevo, collocata sullo sfondo di una Palermo dove musulmani e cristiani convivono in pace. Fuggito dalla capitale siciliana per sfuggire a dei sicari, il ragazzo, insieme a due suoi coetanei, si mette sulle tracce di un misterioso tesoro custodito nell'isola del Vento, che potrà

¹²³ E. LERCARA, *Storia della Puglia*, volume allegato a M. TROMBINO - M. VILLANI, *StoriaMondo*, cit., pp. 32-33, 48-55, 106.

¹²⁴ A. PES, *Ager Sanguinis. Federico II imperatore*, Palermo, Novecento ed., 1995.

¹²⁵ Tale il giudizio della critica, riportato dall'unico libro di testo a segnalare il film, M. MATTEINI, op. cit., p. 135.

¹²⁶ R. GENOVESI, *Il leone di Svevia. Federico II, l'imperatore che sfidò la Chiesa*, Roma, Newton Compton, 2022.

garantire la vittoria sui nemici e la pace¹²⁷. Riscopre l'umanità della madre di Federico *La sposa normanna* di Carla Maria Russo, in un romanzo pensato per un utilizzo scolastico. Costanza d'Altavilla, che Dante colloca in *Paradiso* (la «gran Costanza», vv. 109-120), dipinta come una donna coraggiosa che accetta il suo destino, resiste prima ad un marito brutale, assicura un erede all'Impero, poi lotta contro le insidie dei nemici suoi e del piccolo futuro regnante. Il racconto, fedele alle linee fondamentali dei fatti storicamente accaduti tra il 1185 e il 1212, moltiplica i punti di vista senza fornire una risposta univoca su Costanza e su suo figlio. La destinazione editoriale privilegiata dall'autrice si apprezza ancor più nell'apparato di esercitazioni destinate al lavoro d'aula, in cui la richiesta di comprensione ed analisi del testo è affiancata da un ricco ventaglio di proposte di approfondimento di lettura e di scrittura¹²⁸. Guarda al rapporto Storia-adolescenti anche la molto recente iniziativa assunta dalla Laterza, che ha lanciato, a partire dal febbraio 2026, una collana editoriale che punta lo sguardo su importanti luoghi, personaggi e vicende della Basilicata, restituendo a questa Regione la funzione di crocevia di civiltà che hanno contribuito a plasmare il Mediterraneo e l'Europa. La pubblicazione di monografie dedicate al territorio regionale rientra nell'ambito di un progetto più vasto, *Fantastico Medioevo* per le scuole, promosso dalla Presidenza della Giunta Regionale di Basilicata, dalla Fondazione *Matera Basilicata 2019*, dall'Ufficio Scolastico Regionale. Il progetto intende coinvolgere le scuole secondarie di 2° grado del Vulture Melfese e dell'Alto Bradano attraverso concorsi, laboratori, lezioni di storia e presentazione dei volumi della stessa collana, le cui prime uscite riprendono due temi classici degli studi federiciani¹²⁹. Garantisce un efficace raccordo tra rigore scientifico e capacità divulgativa il coinvolgimento di docenti quali Alessandro Di Muro e Francesco Panarelli dell'Università degli Studi di Basilicata, Amedeo Feniello dell'Università dell'Aquila, Francesco Paolo Tocco dell'Università di Messina e Amalia Galdi dell'UniSalerno, e da giornalisti divulgatori come Alessandro Vanoli e Mario Prignano.

Mirano sempre ad un rapporto più diretto con i lettori più giovani i videogiochi, frequentati dai nativi digitali (ma non esclusivamente da loro): la rete ne segnala tre: *Fantasy Kommander*, *Stupor mundi* e *Hohenstaufen-The Game*, messe a punto da esperti pugliesi in tempi molto recenti. In sostanza, il fruitore di questi giochi, impersonando un personaggio del XII secolo, è chiamato a gestire risorse, effettuare scelte e mettere in atto strategie relative al contesto storico-culturale, concentrato in particolare sulle Crociate, sulle relazioni politiche e sull'inevitabile

¹²⁷ M. BARTOLONI, *L'avventura di un re*, Alba (CN), Edizioni S. Paolo, 2020.

¹²⁸ C.M. RUSSO, *La sposa normanna*, Milano, A. Mondadori, 2009.

¹²⁹ <http://vulturenews.net.it/il-medioevo-lucano-rivive-grazie-al-lavoro-di-studiosi-e-scrittori-e-scrittori-di-prestigiosi-atenei-italiani-ecco-i-dettagli>. Titoli completi dei primi due volumi: F. DELLE DONNE, *Merli, aquile e falchi. Itinerari tra i castelli di Federico II*, Roma-Bari, Laterza, 2026; O. ZECCHINO, *Melfi 1283. Federico II e l'emanazione della Costituzione*, Roma-Bari, Laterza, 2026.

Castel del Monte. L'ultima *app* nata, messa gratuitamente a disposizione è *Hohenstaufen*, ideata da Fiorella Custodero (componente de dottorato in Scienze del Patrimonio Culturale). Il gioco evoca le atmosfere gotiche del *fantasy*, anche nella colonna sonora, e richiede la conoscenza di nozioni storiche quale condizione per proseguire nel gioco. Questa *app* è intesa come strumento di *edutainment*, neologismo ottenuto dalla fusione di *education*+*intrattemment* (quest'ultimo termine si può tradurre sia con 'svago' che con 'spettacolo') attività intesa a un tempo a educare e intrattenere, destinata ad un pubblico globale e per coinvolgere in modo interattivo i visitatori di Castel del Monte. Ma rende accessibili anche i contesti storico-artistici attraverso la *gamification* (ludicizzazione), utilizzando applicazioni di meccaniche, dinamiche in contesti non ludici (lavoro, istruzione) e la sperimentazione di linguaggi digitali tramite geolocalizzazione, in una sorta di caccia al tesoro di reperti custoditi nel territorio. La prima parte di questo gioco si può svolgere da remoto, con quiz basati su fonti storiche attendibili. La seconda, con realtà aumentata, richiede la presenza ad Andria e a Castel del Monte e spinge il visitatore all'esplorazione sul campo. Quando avrà completato il recupero in 3D dei reperti federiciani, il giocatore otterrà l'attestato personalizzabile con il proprio nome, di membro della "Confraternita del falco". Rispetto ai classici videogame, non si controlla un personaggio predefinito: l'utente assume una responsabilità diretta nel percorso narrativo, tutelando il patrimonio culturale da ciò che nel gioco si chiama "l'esercito dell'oblio"¹³⁰.

Come premesso nel par. 1 di questo contributo, finalità precipua della PH è favorire la partecipazione quanto più sentita e consapevole da parte di fasce sempre più ampie della popolazione: muoversi secondo le istanze della PH comporta non solo erogare più o meno attraenti elementi conoscitivi, ma anche e soprattutto puntare alla formazione continua. Questi due obiettivi vanno attivati contestualmente, mediante un approccio sia deduttivo (dall'informazione alla pratica) che induttivo (dall'esperienza alla teoria). L'una e l'altra metodologia non sono tuttavia immuni dai rischi potenzialmente insiti del *marketing* territoriale, se si banalizza il passato presentando la tradizione come una foto fissata una volta per tutte, mentre è costruita nel presente. Questo avviene attraverso un'opera più o meno consapevole di selezione del passato, tanto che oggi, in molti casi, non è possibile distinguere nettamente il folklore autentico dalla cultura di massa (caso esemplare, la *Notte della Taranta*). Federico ha lasciato un messaggio di versatile uso di una pratica pluridisciplinare finalizzata a celebrare i fasti del potere e quindi la possibilità di un approccio diversificato alle sue fonti, come effettuato dalla ricerca istituzionale. Ma accedere a nuovi documenti federiciani è impossibile all'appassionato non professionista, che non potrà reperire le testimonianze con lo stesso grado di probabilità riscontrabile nell'archivio familiare del Novecento. Resta comunque intatta la possibilità della personale costruzione di un catalogo

¹³⁰ Ved. i siti dedicati.

personale, un percorso adattabile ai singoli e soprattutto alla comunità che lo possa avvertire come proprio.

Uno dei modi più tradizionali di avvicinare la Storia al grande pubblico è praticato attraverso la *Living History* (storia vivente), che incorpora strumenti, attività e abiti in una presentazione interattiva finalizzata a dare a partecipanti e osservatori la sensazione di un salto nel tempo e viene realizzata da musei di storia vivente, siti storici, interpreti del patrimonio. La forma di rievocazione in costume più consolidata, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, consiste nella messa in scena di tornei storici e cortei medievaleggianti in costumi d'epoca o comunque adatti suggerire l'ambiente dove si svolge l'azione. In Puglia si svolge ad Oria una delle più antiche manifestazioni di questo tipo, il *Torneo dei Rioni*, che fa rivivere l'agone indetto da Federico II nel 1225 in occasione del suo matrimonio con Jolanda di Brienne, stilando un falso bando federiciano di promozione del torneo¹³¹. Eventi più diversificati continuano ad essere attivati a Lucera e ad Andria, veri e propri presidi della memoria federiciana pugliese. A Lucera è stato presentato l'*Ologramma di Federico*, elaborato da Fabio Viola, consistente in una ricostruzione olografica di Federico realizzata mediante in *holobox* che consente ai visitatori di interfacciarsi con una rappresentazione tridimensionale dell'imperatore che li accompagna in un affascinante viaggio, raccontando dieci storie ambientate a Lucera e nelle principali città federiciane. *Exploring Federico* è un'iniziativa patrocinata dall'assessorato regionale alla Cultura e organizzata dal Comune di Andria, simbolicamente incominciata il 26 dicembre 2025 (genetliaco dell'imperatore) che si è dipanata in visite tematiche, narrazioni guidate, approfondimenti storici e varie attività divulgative. Ancora, Andria e i suoi dintorni costituiscono la *location* di un lungometraggio diretto da Gianni Quinto e finanziato da imprese del territorio, la cui lavorazione terminerà presumibilmente a fine marzo 2026. Nella fattispecie, la finalità del prodotto non è solo turistica, ma la denuncia del contrasto tra la bellezza autentica della realtà espressa dal paesaggio naturale e storico e la velocità effimera dei social.

¹³¹ Ved. A.M. ANDRIANI, *Generazioni in Palio, 50 anni di Storia: Cortei di Federico II di Svevia, Tornei dei Rioni di Oria (1967-2016)*, Lecce, Milella, s.d. [ma 2017], molto utile non solo per il pregevole apparato illustrativo, ma anche per la ricostruzione delle vicende che hanno condotto all'istituzione dell'evento oritano.

APPENDICE

I manuali scolastici consultati

- 1) A. BARBERO - C. FRUGONI – C. SCLARANDIS, *Storia. Progettare il futuro*, 1. *Dall'anno Mille al Seicento*, Bologna, Zanichelli, 2024.
- 2) V. BEONIO-BROCCHIERI, *La memoria e il tempo, Dal Basso Medioevo all'età contemporanea*, 1. *Secoli XIII-XVII*, a cura di Eva Cantarella e Giulio Guidorizzi, Torino, Einaudi Scuola, 2006.
- 3) F. BERTINI, *Alla ricerca del presente*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Milano, Mondadori Education- Mursia, 2012.
- 4) G. BORGOGNONE - D. CARPANETTO, *L'idea della Storia*, 1. *Dal Mille alla metà del Seicento*, Milano-Torino, Pearson, 2017.
- 5) G. BORGOGNONE - D. CARPANETTO, *Eredità del futuro La storia dall'anno Mille alla metà del Seicento*, Sanoma, Milano-Torino, Edizioni scolastiche B. Mondadori, 2023.
- 6) M. BRESCIANI - P. PALMIERI - M. ROVINELLO - F. VIOLANTE, a cura di Andrea Graziosi, *Storie. Il passato nel presente*, 1. *Dal 1000 al 1715*, Firenze, Giunti TVP editori - Treccani, 2019.
- 7) A. CAMERA - R. FABIETTI, *Elementi di Storia*, 1. *Dal XIV secolo al XVII secolo*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- 8) V. CASTRONOVO, *MilleDuemilaTrenta*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Milano, Rizzoli Education, La Nuova Italia, 2023.
- 9) Z. CIUFFOLETTI - U. BALDOCCHI - S. BUCCIARELLI - S. SODI, *Dentro la storia. Eventi, testimonianze e interpretazioni*, 1. *Dalla crisi del Trecento al Seicento*, Messina-Firenze, Casa editrice D'Anna, 2008.
- 10) G. CODOVINI, *Effetto domino*, 1. *Dall'anno Mille alla Rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, D'Anna-Loescher, 2020.
- 11) F. DELLA PERUTA - G. CHITTOLINI - C. CAPRA, *Dall'Europa al Mondo*, 1. *L'età moderna*, Firenze, Le Monnier, 1998.
- 12) F. DELLA PERUTA - G. CHITTOLINI - C. CAPRA, *Dall'Europa al Mondo*, 1. *L'età moderna*, Firenze, Le Monnier, 2003.
- 13) A. DESIDERI - M. THEMELLY, *Storia e storiografia*, 1, primo tomo, *Dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, Messina-Firenze, D'Anna, 1997.
- 14) A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO - R. BALZANI, *Tempi dell'Europa tempi del mondo*, 1. *Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Pearson-Edizioni Scolastiche B. Mondadori, 2004.
- 15) A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, *La discussione storica*, 1. *Dal Medioevo alla crisi del Seicento*, Milano, Pearson-Edizioni Scolastiche B. Mondadori, 2009.
- 16) A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, *Epoche*, 1. *Cristianità ed Europa, Orizzonti mondiali e divisioni religiose, Gli Stati moderni*, Milano-Torino, Pearson, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, 2012.

- 17) G. DE LUNA - M. MERIGGI - A. TARPINO, *Codice Storia, Percorsi e laboratori*, 1. *Dalla crisi del Medioevo alla prima Età Moderna 1350-1650*, Torino, Paravia-B. Mondadori, 2000.
- 18) G. DE LUNA - M. MERIGGI, *Il segno della storia*, 1. *Dall'XI secolo alla metà del Seicento*, Torino, Paravia, 2012.
- 19) F.M. FELTRI - M.M. BERTAZZONI - F. NERI, *Tempi, Corso di storia per il secondo biennio e il quinto anno*, 1. *Dall'età feudale al Seicento*, Torino, SEI, 2015.
- 20) G. GENTILE - L. RONGA - A. ROSSI - G. DIGO, *Il Romanzo della Storia*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Brescia, La Scuola, 2026.
- 21) A. GIARDINA - G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, *Prospettive. Spazi, percorsi, temi di Storia*, Roma-Bari, Laterza, 20.
- 22) E. LERCARA, *Storia della Puglia*, allegato a M. Trombino - M. Villani, *Storiamondo. Corso di storia per il triennio*, Torino, Il Capitello, 2008.
- 23) G. MAIFREDA, *La storia contesa*, 1. *Dall'anno Mille al Seicento*, Milano, Feltrinelli Scuola, 2022.
- 24) R. MARCHESE, *Piani e percorsi della Storia*, 1. *1350-1650*, Milano, Minerva Italica, 2001.
- 25) M. MATTEINI - R. BARDUCCI - M. GIOCONDI, *Le ragioni della storia*, 1. *Problemi e documenti dal Mille alla metà del Seicento*, Bologna, Zanichelli, 2012.
- 26) A.M. MONTANARI - D. CALVI - M. GIACOMELLI, *Pensiero storico*, 1. *Dal Basso Medioevo alla nascita del mondo moderno (XI-XVII secolo)*, Torino, Il Capitello, 2015.
- 27) L. RONGA - G. GENTILE - A. ROSSI - G. DIGO, *Il Romanzo della Storia*, 1. *Dal Mille al Seicento*, Brescia, La Scuola, 2026.
- 28) M. TROMBINO - M. VILLANI, *Storiamondo. Corso di storia per il triennio*, 1. *Dal secolo XI al secolo XVI*, Torino, Il Capitello, 2008.
- 29) M. TROMBINO - M. VILLANI - P. GIUSTI, *Historica*, 1. *Dal secolo XI al secolo XVI*, Torino, Il Capitello, 2012.
- 30) A. ZORZI - A. ZANNINI - W. PANCIERA - S. ROGARI, *Storia*, 1. *Dal Trecento alla metà del Seicento*, Novara, De Agostini-Garzanti Scuola, 2009.